

**ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA**

CONFERENZE

78

STANISLAW SIERPOWSKI

**L'ITALIA
E LA RICOSTITUZIONE
DEL NUOVO STATO
POLACCO
1915-1921**

OSSOLINEUM

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

CONFERENZE

78

STANISŁAW SIERPOWSKI

L'ITALIA
E LA RICOSTITUZIONE
DEL NUOVO STATO
POLACCO
1915-1921

WROCŁAW • WARSZAWA • KRAKÓW • GDAŃSK

ZAKŁAD NARODOWY IMIENIA OSSOLIŃSKICH
WYDAWNICTWO POLSKIEJ AKADEMII NAUK

1979

Copyright
by Zakład Narodowy im. Ossolińskich
Wydawnictwo
Wrocław, 1979

Redaktor wydawnictwa i techn.
ZBIGNIEW CIEŚLIK

Zakład Narodowy imienia Ossolińskich
Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk
Wrocław, Oddział w Warszawie, 1979.
Wydanie I. Nakład: 1200 egz. Objętość:
2,90 arkuszy wydawn.; 2,75 ark. druk.
Papier: druk sat. III kl., 80-gr., 70×100.
Oddano do składowania 30 V 1978. Podpisano
do druku 25 IV 1979 r. Wydrukowano w
maju 1979, w Warszawskiej Drukarni
Naukowej — nr zam.: 348/c/78
Cena: 15,— zł

La tradizionale simpatia fra le nazioni polacca e italiana non trova sufficiente riscontro in cognizioni storiche che, facendo luce sul passato, confermino e amplino l'orizzonte dei reciproci rapporti oltre l'eroico secolo delle lotte di liberazione nazionale, che fu sicuramente una bellissima pagina della storia, degna di essere curata sotto ogni aspetto. Lo comprendono gli studiosi ed i pubblicisti di due paesi. Nondimeno si è andato formando nella coscienza delle due nazioni un quadro dei legami storici italo-polacchi che, pur essendo positivo, è molto unilaterale.

Ciò è dovuto all'opinione pubblica formatasi attraverso gli anni. Il potenziale lettore italiano, e innanzitutto il pubblicista che si sia preso la cura di diffondere la storia della Polonia indipendente, è costretto ad attingere ai libri che si trovano nelle biblioteche italiane e che presentano un quadro molto lontano dalla realtà del rinato stato. In linea di massima la Polonia veniva vista esclusivamente quale „Messia” delle nazioni; era la Polonia cattolica e antibolscevica, „confine d'Europa”. Non molto meglio si presenta, sotto questo aspetto, la situazione delle raccolte di libri in lingua polacca. Sessanta anni dopo la traduzione del libro di Pietro Orsi (1912) la storiografia polacca si è arricchita della sintesi della storia dell'Italia moderna scritta da Padre Mieczysław Żywczyński. Questo libro è un elemento assai importante della rinascita, osservata negli ultimi anni, dell'interessamento scientifico per il passato dell'Italia. Oltre alle poche traduzioni di storici italiani (Federico Chabod, Renzo de Felice) si nota un sempre crescente numero di autori che si occupano di analisi monografiche di problemi direttamente o indirettamente connessi con il passato dell'Italia moderna.

Data la mancanza, qui segnalata, di pubblicazioni che esaminino la politica della Polonia e dell'Italia, questo lavoro si basa su ricerche d'archivio. Si è riusciti a prendere visione dei documenti del Ministero degli Affari Esteri italiano. Molti preziosi documenti sulla guerra ed i primi anni del dopoguerra sono stati ritrovati nell'Archivio Centrale dello Stato a Roma. Particolarmente interessanti poi i protocolli delle sedute del Consiglio dei Ministri e quelli della polizia politica che aveva captato un maggior numero di informazioni sulla Polonia unicamente negli ultimi mesi precedenti lo scoppio della II Guerra Mondiale.

Ricerche sistematiche sono condotte anche negli archivi polacchi e principalmente nell'Archiwum Akt Nowych (Archivio degli Atti Nuovi). I documenti dell'Archivio, molto poco uniformi nel loro valore di fonte pur se molto numerosi, sono stati confrontati con i documenti diplomatici pubblicati. Si sono intraprese anche ricerche sulla stampa che pur richiedendo molto tempo sono risultate molto utili. Erano estese ad alcuni dei giornali più importanti dandosi maggiore importanza alla pubblicistica italiana meno nota per quanto riguarda questo tema ¹.

La presente pubblicazione esamina l'atteggiamento dell'Italia nei confronti dello stato polacco che, della fine del XVIII secolo, era sotto l'occupazione della Russia, della Prussia e dell'Austria-Ungheria. La lotta dei Polacchi per l'indipendenza, riscattata da enormi sacrifici e condotta per molte generazioni ed a vari livelli, aveva trovato, negli anni della I Guerra Mondiale, condizioni particolarmente favorevoli per un felice finale. La collaborazione, stretta dagli occupanti nel periodo precedente la guerra, fu infatti spezzata radicalmente nel 1914. Gli occupanti, venutisi a trovare in campi contrapposti, cercarono di conquistarsi la popolazione polacca della zona dove (particolarmente negli anni 1914-1915) si svolgevano accanite battaglie. Con il prolungarsi della guerra da ambo le parti andava crescendo il numero delle promesse di una ricostituzione dello stato polacco. Tutte le decisioni in merito, presentate sia dalla Russia, sia dal Reich tedesco, che collaborava con l'Austria-Ungheria, prevedevano tuttavia un mutilato stato polacco strettamente dipendente dall'occupante. Non si può non ricordare che queste promesse rendevano attivi i Polacchi che s'impegnarono (non di rado in una lotta fratricida) dalle due parti del fronte. Tale partecipazione dei Polacchi negli eserciti degli occupanti diede circa 400 mila morti e 800 mila feriti.

La posizione della questione polacca in campo internazionale mutò radicalmente in seguito alla rivoluzione russa. Il Governo Provvisorio, costituito in seguito alla Rivoluzione di Febbraio, fu costretto ad ammettere il diritto della nazione polacca alla totale indipendenza, diritto precedentemente riconosciuto dal proletariato di Pietrogrado.

¹ I problemi presentati in questo articolo sono stati sviluppati nella prima parte del mio libro *Stosunki polsko-wloskie 1918-1940 (Relazioni polacco-italiane 1918-1940)*, Warszawa 1965, pagg. 15-83; sulla storiografia italiana cfr. A. TAMBORRA, *Gli studi di storia dell'Europa Orientale in Italia nell'ultimo ventennio*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Milano 1965, pagg. 199-1043.

In tale situazione l'Europa occidentale, d'accordo con la Russia nel ritenere la causa polacca un problema *stricte* interno, cominciò ad interessarsi della „questione polacca”. Le trasformazioni, conseguenza della rivoluzione russa, permettevano, negli anni della I Guerra Mondiale, di rendere effettivamente internazionale la causa dell'indipendenza della Polonia. Ed è in queste dimensioni che si deve vedere l'atteggiamento, non di rado sopravvalutato (anche se di grande importanza!), di Woodrow Wilson, espresso nel gennaio 1918 nei *Quattordici punti* presentati al Congresso degli Stati Uniti. Il tredicesimo punto, dedicato alla Polonia, affermava che, come conseguenza della guerra „dovrebbe esistere una Polonia unificata, indipendente e autonoma” con un libero accesso al mare.

La disfatta degli imperi centrali ed il contemporaneo ritirarsi della Russia dai fini imperialistici della guerra avevano creato le condizioni internazionali ottimali per gli Polacchi. L'elemento indispensabile per metterle a profitto fu l'irremovibile volontà della nazione di ricostituire un'esistenza statale indipendente.

1. L'Italia e la causa polacca durante la Prima Guerra Mondiale

Il programma della ricostituzione dello stato polacco, alla fine del XVIII secolo, spartito fra la Russia, la Prussia e l'Austria-Ungheria, aveva destato la viva simpatia della popolazione italiana.

A rendere popolare la Polonia nel XX secolo aveva in gran parte contribuito il Consiglio Nazionale della Galizia (*Galicyjska Rada Narodowa*) che nel 1911 aveva aperto a Roma un Ufficio Stampa diretto da Maciej Loret. Questo Ufficio aveva indetto un'inchiesta nella quale molte note personalità della vita sociologo-politica si erano dette favorevoli alla rinascita dello stato polacco. La maggior parte delle dichiarazioni, pubblicate in un numero speciale di «L'eloquenza» (Roma, 1915), conteneva una motivazione umanitaria che esprimeva una straordinaria simpatia per la causa polacca. Vi veniva rilevata la vitalità della nazione che si era opposta alla russificazione ed alla germanizzazione ed aveva offerto il suo appoggio ad ogni movimento progressista e di liberazione nazionale sorto in Europa ed in tutto il mondo.

Per interessamento del Loret il numero natalizio e di capodanno della «Rivista di Roma» 1914-1915 venne dedicato alla causa della Polonia

ed in particolare al Comitato Pro-Polonia, formatosi allora a Roma. Fra i membri di questo comitato erano Benedetto Croce, lo scrittore e storico Pietro Orsi, Ernesto Nathan, *ex-sindaco* di Roma, e ne era presidente onorario Gabriele d'Annunzio. Comitati simili sorsero a Milano, Verona, Venezia ed in particolare a Torino dove da alcuni anni operava l'avvocato Attilio Begey, amico di Towiański e grande ammiratore della Polonia ².

I Comitati Pro-Polonia svolgevano un'importante attività propagandistica. La presentazione ufficiale della causa polacca al parlamento italiano, fatta dall'onorevole Luigi Montresor il 7 dicembre 1915, fu infatti una conseguenza delle manovre degli uomini politici raggruppati attorno al Comitato. La mozione, firmata da 19 deputati, diceva:

„La camera italiana riaffermando la fede nella vittoria delle armi alleate, che consenta una prossima restaurazione del Belgio e della Serbia, esprime fervido il voto che anche la nobilissima nazione polacca, che fu nei secoli un fattore prezioso di civiltà preservando l'Europa dalle invasioni tartariche e turche, e che è destinata anche nell'avvenire ad un'azione poderosa di pacifico equilibrio, possa essere ricomposta ad unità di Stato libero e indipendente” ³.

Il governo italiano, alla pari di quello francese, aveva tutto l'interesse a mantenere i migliori rapporti con la Russia. Non intraprendeva pertanto iniziative che lo zarismo poteva interpretare come ingerenza nelle questioni interne dell'alleato. Nonostante ciò il Ministero degli Affari Esteri italiano s'interessava vivamente alle notizie riguardanti la Polonia che giungevano da Pietrogrado. Nell'agosto 1916 l'ambasciatore italiano G. Manzini comunicava a Sidney Sonnino che il governo russo lavorava ad un decreto sulla questione polacca. Avrebbe dovuto contenere soltanto i principali

² Cfr. M. BERSANO-BEGEY, *Attilio Begey*, Torino 1938; *Id.*, *Mickiewicz e Towiański* «Revue des Études Italiennes», 1955, pagg. 193-210. Per le iniziative propolacche intraprese nei primi due anni della guerra cfr. A. AGNELLI, *Pro Polonia e [...] Pro Italia*, «La Vita Internazionale», XIX(1916), n. 1, pagg. 12 e segg. Nell'aprile 1916 uscì anche un numero speciale del mensile letterario ed artistico «l'Eroica», VI, fasc. IV, edito alla Spezia e redatto da C. Cozzani. Il numero, riccamente illustrato ed edito in esclusiva con il titolo *La Polonia*, conteneva anche un elenco di pubblicazioni sulla Polonia scritte in italiano.

³ «Atti Parlamentari. Camera dei Deputati», leg. XXIV, p. 8265 (seduta del 7 XII 1915); la mozione era pubblicata da S. FILASIEWICZ, *La question polonaise pendant la guerre mondiale*, Paris 1920, pagg. 104 e segg.; cfr. anche A. TAMBORRA, *L'idea di nazionalità e la guerra 1914-1918*, «Atti del XLI Congresso di Storia del Risorgimento», Roma 1964, pagg. 177 e segg.; *Id.*, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX*, Milano 1973, pagg. 609 e segg.

presupposti per un sistema autonomo della Polonia mentre ci si aspettava di passare ai particolari nel decreto esecutivo ⁴.

Non giunse dalla Russia nessun documento che presentasse la questione della Polonia in modo concorde alle aspirazioni indipendentistiche della nazione e agli appelli dei democratici europei. Giunse invece un proclama dell'Imperatore della Germania e dell'Austria-Ungheria (Il c.d. atto del 5 novembre 1916) che annunciava la nascita di un „Regno Autonomo di Polonia” formato dalle terre „strappate alla dominazione russa”. La iniziativa degli Imperi Centrali incontrò la viva protesta degli stati dell'Intesa. Il primo ministro Paolo Boselli si affrettò ad inviare un telegramma al capo del governo russo; in tale telegramma, protestando contro „l'audacia della Germania e dell'Austria-Ungheria”, esprimeva il suo appoggio alla iniziativa russa „che garantiva l'autonomia a tutte le popolazioni polacche unificate”⁵. Il governo italiano elaborò anche una protesta, inviata il 19 XI 1916 alle rappresentanze accreditate presso il governo regio, nella quale si richiamava al diritto internazionale che escludeva la possibilità di creare un nuovo stato in un territorio occupato ⁶. La reazione del governo incontrò l'appoggio dei pubblicisti che nei loro articoli mettevano in guardia i Polacchi contro gli illusori piani di una *Mitteleuropa* degli Hohenzollern che avesse le sue radici nella politica di Bismarck. Rilevavano anche il vero fine dell'atto del 5 novembre e cioè attivizzare i Polacchi nella lotta per la vittoria degli Imperi Centrali ⁷.

Anche i Comitati Pro-Polonia intensificarono la loro attività. Da Torino (15 novembre 1917) e da Bologna (17 novembre) il primo ministro Boselli ricevette telegrammi che suggerivano al governo italiano di prendere l'iniziativa di preparare una dichiarazione collettiva degli stati dell'Intesa sul futuro della Polonia. Vi si doveva chiaramente dichiarare che uno degli scopi della guerra in atto era quello di riunire tutte le varie parti

⁴ Archivio Centrale dello Stato (cit. avanti: ACS), Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Guerra Mondiale: Russia*, fasc. 19-3-79, b. 16.

⁵ Per il testo del telegramma cfr. W.K. KUMANIECKI, *Zbiór najważniejszych dokumentów do powstania państwa polskiego (Raccolta dei più importanti documenti sulla costituzione dello stato polacco)*, Warszawa 1920, pag. 53.

⁶ Archivio Storico Diplomatico (cit. avanti: ASD), Roma, *Russia. Anni 1916-1923*, pacco 175, busta 22: *Protesta del Governo Italiano per la creazione di un Regno Polacco proclamato dagli Imperi Centrali*.

⁷ Cfr. p.es. F. BIANCO, *Polonia e „Mitteleuropa”*, in *Nuova antologia*, 16 XII 1916, pagg. 515 e segg.

della Polonia, la cui indipendenza doveva essere garantita dalle grandi potenze⁸.

La politica del governo italiano non subì essenziali mutamenti nonostante i chiari suggerimenti e persino le pressioni fatte da alcune influenti personalità del grande mondo politico come, per esempio, ebbe luogo durante la successiva sessione del parlamento aperta il 5 dicembre 1916. L'onorevole Montresor con 39 deputati presentò alla Camera il testo della stessa mozione che un anno prima non era stata ammessa alla discussione. Come l'anno precedente il primo ministro Boselli chiese ai deputati interessati di ritirare la mozione per motivi internazionali. La maggior parte dei segnatori approvò la spiegazione di Boselli, ma Montresor, insieme agli on. Agnelli, Coniani e Soderini, presentò una dichiarazione supplementare:

„Noi non vogliamo ostacolare l'opera del Governo, nè quelle intese che il Potere esecutivo deve avere con le nazioni alleate, ma poichè tra gli eufemismi che accompagnano questa guerra di estermio c'è anche quello che si combatte per il trionfo delle nazionalità, è doveroso che da questa tribuna vada un fervido augurio ai fratelli Polacchi che la prepotenza antica e moderna ha taglieggiati e mutilati, a ritroso della storia, in tre parti diverse, perchè risorgano a libertà e indipenza, con quell'assetto politico che essi soli saranno poi arbitri di dare alla loro patria straziata”.

Dopo questa dichiarazione prese la parola il primo ministro affermando fra l'altro

„[...] che la discussione cui darebbe luogo, presenterebbe il pericolo di prestarsi ad interpretazioni, che non sono certo nella mente e nel desiderio di alcuno. Il voto per l'avvenire della Polonia non può essere se non un voto pienamente concorde e della Camera e del Governo [...] Io sono sicuro che la voce che parte dall'Italia non cadrà invano, ma gioverà nel miglior modo a quella sventurata e gloriosa nazione, il cui spirito non è mai morto, la cui fede nella propria risurrezione non si è mai spenta. E ciò perchè ho ferma fiducia che il sovrano della Russia, nostro amico ed alleato di armi e di pensiero politico, il quale testè confermò, col plauso degli alleati, l'unione e l'autonomia della Polonia, continuerà a favorire le legittime aspirazioni di quella nobilissima nazione, a noi tanto cara (Vive approvazioni)”⁹.

Dopo questa dichiarazione di Boselli la seguente mozione di Montresor e dei 39 deputati fu pertanto ritirata.

Tanto meno efficaci potevano essere pertanto le iniziative intraprese dal piccolo gruppo diretto da Maciej Loret che con abnegazione dava

⁸ ACS, Pres. del Consiglio, *Guerra Mondiale: Russia*, fasc. 19-3-21.

⁹ «Atti Parlamentari. Camera dei Deputati», leg. XXIV, pagg. 11422-11423.

tutto il suo appoggio alla causa polacca. Nei numerosi memoriali inviati al Ministero degli Affari Esteri italiano propagandava l'unica concezione giusta e cioè „la Polonia ai Polacchi”¹⁰. Questo stesso indirizzo era seguito dal pubblicitista Virgino Gayda il quale, sulle colonne del «Il secolo» del 21 maggio 1916, scriveva che il futuro della Polonia era un problema di tutta l'Europa che non si doveva affidare illimitatamente ai ministri di Mosca.

La politica italiana ebbe un mutamento positivo con il consenso della Russia; il Governo Provvisorio, sotto le pressioni della rivoluzionaria Pietrogrado, emanò, il 30 marzo 1917, un proclama ai Polacchi che fu un documento di fondamentale importanza per gli stati dell'Intesa. Il Governo Provvisorio dichiarava che la creazione di uno stato polacco indipendente, formato da tutte le terre abitate in maggior parte da Polacchi, sarebbe stata „un'infallibile garanzia di una pace duratura nella futura Europa rinnovata”¹¹.

L'ambasciatore italiano a Pietrogrado, Carlotti, si affrettò ad esprimere al governo russo il pieno appoggio a questa iniziativa ponendo in rilievo il continuo e vivo interesse che la nazione italiana aveva per il futuro della Polonia. Il primo ministro Boselli espresse la soddisfazione dell'Italia in un telegramma inviato al principe Lvov già il 2 aprile¹².

Un altro importante avvenimento per la politica italiana fu l'entrata in guerra degli Stati Uniti. Sonnino, parlandone al parlamento il 20 giugno 1917, rilevava che gli Stati Uniti lottavano per la „causa della libertà e del diritto”. Nel suo discorso Sonnino, primo fra i ministri degli esteri degli stati dell'Intesa, affermò in parlamento che

„[...] d'accordo con gli alleati poniamo anche l'unificazione di una Polonia indipendente come scopo di questa guerra mondiale ispirata alla liberazione delle nazionalità oppresse”¹³.

¹⁰ ACS, Pres. del Consiglio, *Guerra Mondiale: Russia*, fasc. 19-3-16: *Autonomia della Polonia*, memoriale inviato il 23 ottobre 1916 al primo ministro Paolo Boselli. Questo punto di vista era diffuso anche dal Comitato Pro-Polonia torinese che inviò il 1 X 1916 una „circolare” indirizzata ai deputati del parlamento, in cui si faceva rilevare che la costituzione della Polonia era possibile in alleanza con la Russia ma non nel quadro della Russia (si trova nell'Istituto di Cultura Polacca „A. Begey” a Torino).

¹¹ Per il testo della dichiarazione cfr. S. FILASIEWICZ, op.cit., pag. 151 (testo russo e francese).

¹² *Ivi*, pagg. 156, 158.

¹³ «Atti Parlamentari. Camera dei Deputati», leg. XXIV, p. 13545 (seduta del 20 VI 1917).

I simpatizzanti della causa polacca potevano parlare di un'importante vittoria dell'idea dell'indipendenza, ufficialmente accettata dal governo italiano. L'accentuazione della causa polacca era evidente. Sonnino infatti aveva sottaciuto completamente le iniziative del Comitato Jugoslavo e del Consiglio Nazionale Ceco. Poco dopo, il 30 ottobre 1917, il governo italiano riconobbe il Comitato Nazionale Polacco (con sede a Parigi) come l'unico e ufficiale rappresentante degli affari polacchi in Italia. Venne accettata anche la mozione di questo Comitato di riconoscere Konstanty Skirmunt quale rappresentante ufficiale della nazione polacca in Italia ¹⁴.

Il nuovo governo, con V.E. Orlando quale primo ministro, rese possibile organizzare a Roma il Congresso delle Nazioni Oppresse dall'Austria-Ungheria (5-10 IV 1918). Questo Congresso fu innanzitutto una manifestazione politica che doveva portare agli organizzatori enormi vantaggi. Si trattava innanzitutto di far vacillare la fedeltà dei soldati slavi che combattevano nell'esercito austro-ungherese. Nel discorso di Orlando, letto l'11 aprile 1918 all'incontro con i rappresentanti delle singole nazioni, si notava una certa simpatia per le aspirazioni all'indipendenza degli Slavi. All'udienza non era presente la delegazione del Comitato Nazionale Polacco (KNP) sebbene proprio ai Polacchi fossero rivolte le parole più calorose ¹⁵.

Gli attivisti del Comitato Nazionale Polacco annettevano maggiore importanza alla pubblicazione da parte degli stati dell'Intesa di dichiarazione collettiva nella quale si precisasse il diritto del popolo polacco ad un'esistenza statale indipendente. M. Loret, nel memoriale inviato al ministro Sonnino l'8 febbraio 1918, scriveva che l'opinione pubblica polacca era gravemente impressionata per il lungo silenzio degli stati dell'Intesa sulla causa polacca: che questa amarezza era accuratamente sfruttata dagli agitatori degli Imperi Centrali per la più favorevole all'Austria-Ungheria ¹⁶. L'attività svolta dalle rappresentanze del Comitato

¹⁴ Il riconoscimento del KNP da parte del governo italiano si ricollega in generale con la formazione del governo Orlando (29 X). Non è giusta l'opinione secondo la quale la formazione del nuovo governo avrebbe decisamente influito su tale fatto. I preparativi definiti per il riconoscimento del KNP vennero intrapresi il 20 ottobre quando G. Mansoni, direttore generale degli affari politici del Ministero degli Affari Esteri, preparò un'informazione sulla mozione presentata da Dmowski e Skirmunt. Sull'originale di questa informazione (cfr. ASD, *Polonia*, pacco 164) Sonnino scrisse „approvo”.

¹⁵ Cfr. *Diario della guerra d'Italia. Raccolta dei bollettini ufficiali*, 1918, v. XXXI, pagg. 1495 e segg., nonché «La Voce dei Popoli», I(1918), n. 2, pagg. 114 e segg. BENEŠ, *Souvenirs de guerre*, Paris 1929, v. II, pagg. 107 e segg.

¹⁶ ASD, *Polonia*, pacco 164.

Nazionale Polacco a Parigi, a Londra ed a Washington portò alla dichiarazione di Versailles del 3 giugno 1918. Vi si constatava che

„[...] la costituzione di uno stato polacco, unito e indipendente, con libero accesso al mare è una delle condizioni per una duratura e giusta pace e per il trionfo della legge in Europa”¹⁷.

Il testo della dichiarazione, pur seguendo la strada tracciata dai 14 punti del presidente Woodrow Wilson, provocò l'opposizione di Sonnino che non era d'accordo nel riconoscere alla Polonia un libero accesso al mare. Le obiezioni del ministro italiano nascevano dal timore che il riconoscimento di tali diritti alla Polonia avrebbe potuto avere un'influenza negativa alle pretese italiane alla Dalmazia. Gli Italiani infatti erano contrari a riconoscere un accesso al mare alla Serbia. Tenendo conto di questi fatti, Sonnino si opponeva a rilasciare una dichiarazione favorevole ai Polacchi. Cedette soltanto dopo che Balfour lo ebbe convinto che una simile „formulazione non significa consegnare alla Polonia la Pomerania e Danzica” (Gdańsk)¹⁸.

Positivamente terminarono anche le trattative svolte per riconoscere i Polacchi una nazione amica. Skirmunt, Loret e Jan Zamoyski si dedicarono con molta cura a questa causa. Il 24 agosto 1918 si acconsenti a trattare i Polacchi residenti in Italia come stranieri di uno stato amico se però i loro convincimenti politici erano garantiti dalla Missione del Comitato Nazionale Polacco a Roma. Questo ottenne anche il diritto di rilasciare certificati di nazionalità che venivano trattati alla pari delle carte d'identità¹⁹.

Dopo numerose difficoltà si riuscì infine, con il vivo appoggio dell'ambasciatore di Francia, C. Barrère, ad ottenere il consenso del Ministero degli Affari Esteri italiano a formare una legione polacca costituita dai prigionieri di guerra raggruppati nel campo di Santa Maria Capua Vetere presso Napoli. In uno scritto, inviato il 12 ottobre 1918 alla Missione del KNP a Roma, Sonnino riconosceva l'esercito polacco „autonome e coobelli-

¹⁷ Per il testo della dichiarazione cfr. E. BENEŠ, *Souvenirs de guerre*, v. II, pag. 220; M. SEYDA, *Polska na przełomie dziejów (La Polonia nel corso della storia)*, Poznań 1931, v. II, pag. 390.

¹⁸ A.M. CIENCIALA, *Polityka brytyjska wobec odrodzenia Polski, 1914-1918 (La politica britannica di fronte alla rinascita della Polonia, 1914-1918)*, «Zeszyty Historyczne», 10, Instytut Literacki, Paris 1969, pag. 70.

¹⁹ Archiwum Akt Nowych (cit. avanti: AAN), KNP, segn. 2102, k. 114, nonché ASD, *Polonia*, pacco 165: *Comunicato del Ministero degli Affari Esteri all'Agenzia „Stefani”*.

gerante". Il consenso a formare una legione in Italia era limitato dalla condizione che tale legione restava agli ordini del comando italiano e non poteva essere trasferita dal fronte italiano ad un altro fronte.

Nella relazione del Ministero della Guerra italiano, che riportava la situazione esistente al 1 giugno 1919, si affermava che con i prigionieri di guerra catturati dall'esercito italiano si era formata una legione polacca composta di 24 283 soldati, di cui 450 erano ufficiali e 5 aspiranti ufficiali. Nello stesso periodo quasi 13 mila prigionieri di guerra di nazionalità polacca erano internati e di questi 7 mila erano stati reclutati nell'esercito polacco. In totale pertanto, secondo questo rapporto, erano stati reclutati fra i 38 mila prigionieri di guerra polacchi circa 32 mila soldati²⁰. Si deve rilevare che il grosso dei soldati dell'esercito polacco, organizzato a Parigi dal gen. Józef Haller, proveniva proprio dal territorio italiano.

Il grande ritardo nel dare il consenso alla formazione della legione polacca in Italia arrecò maggiori perdite proprio agli Italiani che avevano così limitato l'efficacia della propaganda fra i soldati slavi dell'esercito austro-ungherese. La possibilità di una tale propaganda, che poteva risultare dalla stessa partecipazione della legione nella lotta, andò così del tutto perduta.

Durante la guerra il governo italiano non si distinse per importanti decisioni che, in particolare, avrebbero potuto aiutare la lotta della nazione polacca per la ricostituzione del loro stato. Un tale atteggiamento venne mantenuto con conseguenza nonostante la simpatia dimostrata dalla popolazione italiana verso la Polonia ed i Polacchi, simpatia che si rifletteva nei Comitati Pro-Polonia. Suo particolare merito fu — come fatto notato da Roman Dmowski — che

„[...] per quanto riguardava la simpatia la causa polacca era sempre al primo posto in Italia anche se politicamente l'Italia non incluse la causa polacca nel suo programma”²¹.

Una conferma di questo atteggiamento si ritrova nel discorso del ministro Orlando il quale, durante la seduta solenne del parlamento tenutasi il 20 novembre 1918, diede rilievo alla ricostituzione dell'indipendenza della

²⁰ ACS, Presidenza del Consiglio, *Guerra Europea*, fasc. 10-4-6, busta 148: *Relazione sul Riordinamento. Dati statistici relativi ai prigionieri di guerra catturati dall'Esercito italiano*. Più ampiamente — S. SIERPOWSKI, *Powstanie „Armii Polskiej” we Włoszech w czasie I wojny światowej (La formazione dell'„Armata Polacca” in Italia durante la I guerra mondiale)*, «Roczniki Historyczne», 42(1976).

²¹ AAN, KNP, segn. 5, k. 60: *Prot. della seduta della Presidenza del KNP, 24 V 1918*.

Polonia riconoscendo questo fatto degno di essere posto accanto alla caduta della monarchia austro-ungarica e dello zarismo russo:

„E intanto è riparata una delle più grandi ignominie della storia, cioè lo smembramento della Polonia (Vivissimi applausi — Grida di Viva la Polonia). Trionfa, dovunque il principio di nazionalità che fu la più pura asserzione dello spirito democratico e trovò un apostolo in una gloria democratica italiana, in Giuseppe Mazzini (Applausi vivissimi — Grida di Viva Mazzini)”²².

Quando il 20 febbraio 1919 la Dieta Legislativa decretò la legge sull'organizzazione delle autorità supreme e concesse la sanzione al governo di J.I. Paderewski, i rappresentanti dell'Intesa presero a Parigi la decisione di riconoscere definitivamente il governo polacco. Il ministro Sonnino, con un telegramma inviato da Parigi (21 II 1919), ne informò subito il Ministero degli Affari Esteri italiano che preparò le istruzioni da trasmettere a G.C. Montagna, rappresentante del governo italiano a Varsavia presso la missione interalleata. Nel telegramma — diretto al primo ministro Paderewski e presentato alla seduta della Dieta del 28 febbraio 1919 — leggiamo:

„Conformemente alle istruzioni appena ricevute telegraficamente ho l'onore ed il vero piacere di comunicare a Vostra Eccellenza che il regio governo riconosce ufficialmente il governo polacco. Facendo questa dichiarazione il mio governo è profondamente lieto che la Polonia abbia riconquistato la sua posizione fra le nazioni libere e indipendenti e nello stesso tempo esprime i più calorosi auguri perchè possa raggiungere il benessere e svilupparsi felicemente. Il mio governo si augura di tutto cuore che i vincoli, di simpatia e di amicizia che legano da tanti secoli le nostre due nazioni nelle varie forme delle vicende storiche, creino un'incrollabile base per i comuni rapporti fra i due paesi già affratellati grazie al parallelismo, addirittura straordinario, delle nostre glorie, del nostro martirio e della nostra resurrezione”²³.

Poco dopo, il 4 marzo, il governo italiano inviò una nota ai suoi rappresentanti diplomatici in cui confermava l'effettivo riconoscimento del governo di J. Paderewski. Ciò non portò tuttavia alla nomina di un rappresentante ufficiale del governo italiano a Varsavia. La Polonia fece dei passi per la nomina del già ricordato Montagna. Non diedero tuttavia risultati e fino all'ottobre del 1919, cioè fino all'arrivo di Francesco Tom-

²² «Atti Parlamentari. Camera dei Deputati», leg. XXIV, p. 17244.

²³ Relazione stenografica della 9 seduta della Dieta del 28 febbraio 1919, col. 984 (Il telegramma venne letto dal presidente della Dieta Trąpczyński).

masini, il governo italiano fu rappresentato a Varsavia dagli ufficiali della missione interalleata militare (il colonnello Tissi e il colonnello Tonini) ²⁴.

La missione del Comitato Nazionale Polacco operante a Roma, e presieduta da K. Skirmunt, venne trasformata in rappresentanza polacca in Italia con il grado di legazione. Le nomine del Ministero degli Affari Esteri polacco portano la data del 28 aprile 1919. Le ricevettero K. Skirmunt — ministro plenipotenziario e straordinario; il conte Roger Raczyński — primo segretario di legazione; Leon Siemiradzki — addetto; Tadeusz Skowroński — II segretario; Czesław Pruszyński — consigliere.

2. La Polonia nella politica italiana nel periodo della Conferenza di Parigi

L'antagonismo franco-italiano e le simpatie dell'Italia per gli stati vinti erano strettamente collegati all'atteggiamento assunto nei confronti delle questioni discusse alla Conferenza della Pace. Ci si poteva attendere che italiani, simpatizzando con la Germania, si sarebbero dichiarati contro le richieste dei delegati della Polonia, anche per fare dispetto alla Francia. S'incolpava l'ex-alleata — come aveva fatto per esempio «Il Secolo» del 24 III 1919 — di voler concedere ampi territori alla Polonia soltanto per indebolire la Germania.

Nondimeno i delegati italiani assunsero nei confronti della Polonia un atteggiamento favorevole. Così scriveva S. Kozicki, allora a Parigi, aggiungendo nello stesso tempo che gli Italiani

„[...] avevano non soltanto difficoltà e guai con i loro problemi ma anche un'influenza tanto limitata da non avere rilievo sul terreno parigino nelle questioni che ci riguardano” ²⁵.

Quando tuttavia alla diplomazia italiana convenne servirsi dell'esempio della Polonia per rafforzare i propri argomenti, lo fece in una forma sfavorevole alla Polonia. Un esempio, isolato ma eloquente, di tale atteggiamento fu l'*exposé* del ministro degli affari esteri T. Tittoni, il quale il 27 agosto 1919 disse che la Polonia univa nelle sue frontiere territori abitati da milioni di Tedeschi, Ruteni, Russi e Lituani. L'Intesa ebbe il sopravvento sulle obie-

²⁴ AAN, KNP, segn. 106, k. 4: *Paderewski alla presidenza del KNP di Parigi, Warszawa, 17 III 1919*; *ivi*, k. 49: *Sonnino a Skirmunt — nota verbale, Roma, VI 1919*.

²⁵ S. KOZICKI, *Pół stulecia życia politycznego. Pamiętnik (Mezzo secolo di vita politica. Diario)*, v. III, pag. 31 (datt. nella Biblioteka Jagiellońska di Cracovia).

zioni presentate a tale proposito dalle varie delegazioni, ma restò tuttavia inesorabile nei confronti della richiesta italiana di annessione 180 mila Tedeschi e i pochi Sloveni

„[...] per i quali si è messo tutto il mondo a rumore [...] Chi oserà dopo questo confronto accusare l'Italia di volere annessione popolazioni non sue? Chi è in grado di scagliare la prima parte?”²⁶.

Rappresentanti dell'Italia — quale una delle grandi potenze — prendevano parte a quasi tutte le commissioni e sottocommissioni che esaminavano le richieste della Polonia in controversia con quelle dei paesi confinanti. Non s'impegnarono tuttavia troppo nel loro lavoro, cercando per lo più di prendere la parola quando gli atteggiamenti contrastanti delle parti avevano già trovato una formula conciliativa. A Roma Konstanty Skirmunt, su richiesta del governo, manteneva contatti con il marchese Tommaso della Torretta, membro della Commissione Cambon, ma, nonostante l'intima amicizia che datava dagli anni trascorsi a Pietroburgo prima della guerra, non riuscì a fargli assumere un atteggiamento favorevole alla Polonia²⁷. Eloquente a tale proposito fu la spiegazione data dal ministro Sonnino a Paderewski quando gli vennero rivolte parole di rincrescimento per il mancato appoggio alle richieste della Polonia. L'ex-ministro italiano, scusandosi, disse di non essere stato alle sedute del Consiglio dei Quattro e pertanto di non aver potuto aiutare la Polonia e che Orlando, „non comprendendo l'inglese, non sapeva di cosa si trattasse”²⁸. Questa dichiarazione era in tanto vera in quanto il primo ministro Orlando aveva chiesto a L. Aldovrandi-Marescotti, segretario della delegazione italiana, di tradurre soltanto quei brani della discussione che riguardavano problemi che rientravano nella sfera degli interessamenti italiani.

La mancanza di un appoggio effettivo da parte dei delegati italiani era accompagnata da avvertimenti che importanti rappresentanti della politica e diplomatici davano allo Skirmunt e cioè che era nell'interesse della Polonia, che la futura pace con la Germania non contenesse punti che avrebbero potuto causare dissensi fra di loro. Si richiamava l'attenzione sul fatto che „il corridoio”, che attraversava il territorio del Reich, non

²⁶ «Corriere della Sera» e la «Tribuna», 28 IX 1919; parole un po' cambiate: «Atti Parlamentari. Camera dei Deputati», leg. XXIV, p. 21303.

²⁷ K. SKIRMUNT, *Moje wspomnienia (I miei ricordi)*, datt. nella Biblioteca dell'Università Cattolica di Lublino, p. 54.

²⁸ *Le questioni polacche alla Conferenza della Pace a Parigi*, Warszawa 1963, v. III, pag. 324.

doveva essere accettato dalla Polonia la quale, in caso di un conflitto armato, non avrebbe potuto difenderlo ²⁹.

Le proposte dell'Italia non potevano essere accettate dai Polacchi anche se ben scorgevano l'enorme pericolo presentato dalla realizzazione del corridoio previsto dal punto 13 di Wilson. Lo confermava il rappresentante diplomatico italiano a Varsavia, Francesco Tommasini, che ne aveva parlato con J. Pilsudski, J. Paderewski e S. Patek, viceministro degli affari esteri. Si era concordi nel riconoscere che le decisioni del Trattato di Versailles nascondevano in sè stesse il fomite di un conflitto polacco-tedesco, tanto più che — secondo il Tommasini —

„[...] i Tedeschi inizieranno indubbiamente un'attività ostile nei confronti della Polonia e si serviranno senza scrupoli, senza nessun rispetto, di tutta la loro influenza per incitare anche la Russia [...]” ³⁰.

Basandosi sulla conferma della frontiera sul Baltico, del tutto svantaggiosa per i rapporti polacco-tedeschi, numerosi pubblicisti italiani dubitavano della possibilità dell'esistenza di una Polonia indipendente. Più dubbiosi erano l'estrema sinistra (socialisti) e l'estrema destra (nazionalisti). Questi ultimi presentarono una visione del tutto pessimista del futuro della rinata Polonia, descritta da Attilio Tamaro, loro insigne rappresentante e redattore del quindicinale «Politica» alla cui fondazione aveva contribuito. La tragicità della situazione della Polonia era dovuta, secondo loro, alla posizione geopolitica che si sarebbe potuta migliorare unicamente dopo aver eliminato uno dei fronti di lotta. Sopraffare i possenti vicini era impossibile ³¹. Basterà ricordare che il problema di Gdańsk, largamente discusso in Italia, veniva esaminato non nel contesto dei rapporti polacco-tedeschi, ma secondo l'influsso che questo problema poteva avere sull'atteggiamento delle grandi potenze in oggetto alla questione italo-jugoslava di Fiume. In realtà un simile atteggiamento è comprensibile data la situazione interna italiana: l'occupazione di Fiume da parte dei volontari al comando del poeta G. d'Annunzio aveva ricevuto il generale riconoscimento di tutti gl'Italiani ³². Anche

²⁹ AAN, KNP, segn. 107, k. 137/8: *K. Skirmunt alla Commissione per la Liquidazione del KNP per il Ministero degli Affari Esteri, Roma, 9 V 1919.*

³⁰ ASD, *Polonia*, anno 1920, b. 1477: *Tommasini al min. C. Sforza, Warszawa, 28 VIII 1920.*

³¹ In base alla compatta elaborazione preceduta da numerosi articoli: A. TAMARO, *La lotta delle razze nell'Europa Danubiana*, Bologna (verso il 1923), pagg. 259 e segg.

³² Cfr. F. GERRA, *L'impresa di Fiume*, Milano 1956, pagg. 691 e segg., ed anche l'ampia letteratura.

per questo motivo la decisione del Trattato di Versailles, che costituiva Gdańsk città libera, venne accolta in Italia con una certa preoccupazione che nasceva dal timore che una simile soluzione potesse essere presa nel caso della città di Fiume. Gli Italiani nella lotta per incorporare questa città nei confini dell'Italia si erano serviti dell'argomento etnografico secondo il quale a Fiume abitavano più Italiani che cittadini di altre nazionalità tutti presi insieme. Ma se un numero di popolazione tedesca a Gdańsk incommensurabilmente maggiore di quello degli Italiani a Fiume non era riuscito a convincere i diplomatici di Parigi della necessità di assegnare Gdańsk al Reich, cosa potevano attendersi gl'Italiani? La stampa italiana — sempre guidata dall'«Idea Nazionale», organo dei nazionalisti — diffondeva la tesi secondo la quale la costituzione della Libera Città Gdańsk significava dare una città tedesca in pasto ai Polacchi — così come un eventuale riconoscimento di una Fiume Libera sarebbe stato permettere alla Jugoslavia di usufruire d'un porto italiano.

Simile era anche l'indirizzo seguito dalla diplomazia italiana guidata dal 15 VI 1920 dal conte Carlo Sforza. Il trattato di Rapallo (12 XI 1920), che fu il risultato degli interventi diplomatici delle potenze e dell'impossibilità di trovare un'altra soluzione che non fosse un compromesso (stato autonomo), riportò il problema di Gdańsk sulla stampa italiana. Il mensile «Noi e il Mondo», legato al primo ministro, rilevava che le trattative in corso con il Regno di Serbia, Croazia e Slovenia (Jugoslavia), pur avendo carattere bilaterale, rientravano direttamente nell'ambito dei trattati postbellici. Servendosi dell'esempio della Polonia, che si era sottomessa alla decisione dell'Intesa di istituire Gdańsk a città libera e non a porto polacco „come era stato nei secoli precedenti”³³, si preparava, in un certo modo, l'eccitata opinione italiana a soluzioni di compromesso. Si suggeriva pertanto che anche gl'Italiani avrebbero dovuto accettare soluzioni negoziate in condizioni tanto difficili.

Il Trattato di Rapallo venne accolto a Varsavia senza entusiasmo. La riluttanza nasceva dal timore che la situazione creata da Fiume Città Libera, dove però gl'Italiani erano riusciti a garantirsi la prevalenza, potesse essere un pericoloso esempio per minacciare i diritti polacchi su Gdańsk. Inoltre da Roma si riportava che la stampa italiana „incoraggia l'opinione pubblica tedesca in tale direzione”³⁴.

³³ M.A. LOSCHI, *Danzica*, «Noi e il Mondo», X (1920), n. 10, pagg. 729, 730.

³⁴ Centralne Archiwum Wojskowe (Archivio Centrale Militare, avanti: CAW), Oddział II ND, segn. 203: rapporto dell'addetto militare magg. A. Poniński, senza data, ma della fine del 1920).

Gl'interessi dell'Italia sull'Adriatico erano in conflitto con quelli della Jugoslavia, „erede" dell'Austria. L'appoggio dato dalla Francia alla Jugoslavia facilitava il formarsi di una certa gallofobia potenziata dalle contrastanti influenze della Francia nell'Europa centrale ed orientale. In questa area i rapporti franco-italiani erano seriamente appesantiti dalla politica da tenere nei confronti della Germania, dalla quale dipendeva innanzitutto l'atteggiamento da assumere nei confronti della causa polacca. Impostando così il problema si riesce meglio a comprendere quelle poche azioni della diplomazia italiana che avevano lo scopo di contrapporsi efficacemente ai vincoli politici che andavano sviluppandosi e univano la politica francese a quella polacca. Questa politica si sviluppava con grande interessamento delle due parti e la loro punta antitedesca era quello che determinava la stretta intesa degli alleati. Gli sforzi della Francia per giungere alla costituzione di una forte Polonia provocavano reazioni di simpatia dei politici e della popolazione polacca. Gli Italiani vedevano con gelosia quella amicizia tanto più che, negli anni del dopoguerra, pochi paesi dell'Europa centrale e orientale avevano assunto un atteggiamento simile verso gli uomini politici italiani. Esclusa la Germania — dove a sua volta dominava un'opinione oggettivamente poco favorevole agli Italiani, i quali avrebbero avuto molte buone intenzioni ma pochissime possibilità — nell'Europa centroorientale e nel bacino danubiano si sottolineavano l'atteggiamento favorevole della Francia e quello ostile dell'Italia. Per questo motivo Francesco Tommasini, favorevole alla Polonia, aveva suggerito al ministro Vittorio Scialoja di basare la cooperazione italo-polacca su un mutamento della politica di Roma in modo che

„[...] in tutti i campi in cui ciò sia possibile faccia concordare i nostri interessi e i nostri punti di vista con quelli — polacchi”³⁵.

Queste richieste non vennero tuttavia comprese dai dirigenti della vita internazionale italiana. Quando si trattò di stabilire la conformazione della rinata Polonia, gli Italiani, temendo l'egemonia della Francia, cercarono di destreggiarsi fra le posizioni, per lo più contrastanti, presentate da Parigi e da Londra.

La sete di conquiste, che aveva caratterizzato la politica italiana durante la guerra, si rifletteva sul suo atteggiamento nei confronti delle parole d'ordine della rivoluzione russa. La rivoluzione del febbraio 1917 era

³⁵ ASD, *Polonia*, anno 1920, 6, 1476: *Tommasini al ministro Scialoja, Warszawa, 25 III 1920.*

stata accolta a Roma con soddisfazione poiché si vedeva in essa un mezzo per potenziare l'attività dell'esercito russo. La vittoria della Rivoluzione d'Ottobre invece servì al governo italiano per rafforzare la lotta contro la propaganda e l'attività pacifista e rivoluzionaria del Partito Socialista Italiano. La popolazione italiana, afflitta dal successo riportato nel 1917 dall'offensiva autunnale degli Imperi Centrali, era ben disposta verso i numerosi appelli del governo che esortavano alla mobilitazione generale. In pratica, sino alla fine della guerra, il governo riuscì a soffocare gli echi che giungevano da Pietrogrado e da Mosca.

L'avvicinarsi della vittoria rese attuale il „problema russo”. I politici italiani si dichiararono — anche se con poco entusiasmo — favorevoli a partecipare alla „ricostituzione dell'ordine in Russia” assicurando il loro appoggio ad un governo che rientrasse nello schema tradizionale di uno stato borghese e democratico. Un elemento di tale impostazione del problema era l'idea, appoggiata dal ministro italiano, di un intervento collettivo delle truppe dell'Intesa, al quale gli Italiani dovevano partecipare con una forza di circa 4 mila soldati. I reparti italiani non diedero prove di eccessiva attività combattiva ed i rapporti dei comandanti indicavano un continuo peggioramento del morale dei soldati, sui quali influiva tutta la complessa problematica di una guerra interventista.

Fra gli uomini politici degli occidentali Nitti era uno dei più attivi difensori della Russia e richiedeva che le venisse lasciata la libertà di regolare da sola le sue questioni interne. Il primo ministro italiano era convinto che il movimento bolscevico prima o poi sarebbe stato annullato dall'impulso collettivo delle „forze sane della nazione”. Finché ciò non fosse avvenuto, si doveva cercare di trovare un contatto con la Russia senza giungere né ad un intervento armato, né al blocco economico. Questo atteggiamento si riscontra nelle decisioni del parlamento italiano prese il 16 dicembre 1919. Si chiedeva agli stati dell'Intesa di ritirare il blocco contro la Russia e di stringere contatti con i rappresentanti di tutti i governi che operavano in territorio russo. Nitti, favorevole in questo caso alla mozione socialista, poneva in rilievo che per l'Italia sarebbe stato particolarmente importante stringere contatti commerciali con la Russia ³⁶.

³⁶ Su questo problema cfr. S. SIERPOWSKI, *Stosunek Włoch do Rosji Radzieckiej i ZSRR (1917-1924)* (Atteggiamento dell'Italia verso la Russia Sovietica e l'USSR), «Z Pola Walki», 1972, n. 4, pagg. 71 e segg.

La maggior parte della popolazione della Penisola Appenninica, pur differenziata nella sua struttura di classe, aveva assunto un atteggiamento negativo nei confronti dell'ingerenza delle potenze occidentali in Russia. L'opinione pubblica si dichiarò pertanto decisamente contraria alle azioni belliche nella parte orientale della Polonia. Tale opinione era stata formata dalla stampa di sinistra che presentava l'offensiva dell'esercito polacco come l'esecuzione della volontà degli imperialisti dell'Europa occidentale che cercavano così di salvare i capitali investiti in Russia. L'organo principale del Partito Socialista Italiano, «Avanti», e, dietro il suo esempio, i giornali socialisti regionali e locali diffusero il quadro di una Polonia profondamente reazionaria dove il proletariato era oppresso dai magnati. Si criticava nello stesso tempo l'attività, poco convincente, dei socialisti polacchi che, dietro le parole d'ordine socialistiche, in effetti mascheravano il loro appoggio all'imperialismo. Invece di tendere a liberare la Polonia dall'oppressione della borghesia e proclamare un governo dei *soviet*, i socialisti polacchi cooperavano a soggiogare gli altri popoli. Il 20 agosto 1920 sull'«Avanti» apparve un articolo intitolato *I responsabili della guerra russo-polacca* che conteneva molte critiche al Partito Socialista Polacco (PPS) ed al suo organo «Robotnik» («Operaio»). Vi si scriveva fra l'altro:

„[...] Dopo tre mesi di Governo provvisorio il PPS aveva completamente disilluso e demoralizzato le masse e si trovava di contro una organizzazione reazionaria spalleggiata dalle ambasciate straniere forte di guppi armati, che lo accusava di fare una politica troppo indulgente verso il proletariato. Il governo „socialista” di Moraczewsky disarmò la classe operaia e lasciò invece liberamente armarsi la borghesia: esso illuse la classe operaia con una fraseologia democratica e socialista ma non fece nulla per spezzare i ripetuti tentativi della borghesia per imporre la sua dittatura [...] Solo grazie ai „socialisti” del PPS la borghesia e il militarismo di Polonia hanno potuto aggredire la Russia dei Soviet”.

La sinistra italiana impegnata a difendere la Russia sovietica, oltre alle dimostrazioni, alle proteste, agli scioperi ed a dare un'adeguata conformazione all'opinione pubblica, iniziò anche un'azione per rendere impossibile la consegna del materiale bellico ordinato dal governo polacco. L'addetto militare polacco a Roma scriveva che gli operai italiani, pur non conoscendo la destinazione dei convogli, ne davano comunicazione al giornale «Avanti». La redazione, raccolte le singole informazioni e constatato che si trattava di trasporti militari, rendeva pubblico il numero del treno e il suo percorso. Ad un simile annuncio sulla stampa socialista il treno venì vaincanalato per lo più su un binario cieco. Le pubblicazioni dell'«Avan-

ti» servivano anche ai socialisti della Cecoslovacchia che completavano l'opera non portata a termine dagli italiani. La potente Confederazione Generale del Lavoro solidarizzava con questa attività dei socialisti.

L'ambiente della sinistra quasi in ogni occasione rilevava l'enorme importanza dell'attività del proletariato italiano per il successo della controffensiva dell'Armata Rossa. Il 20 giugno 1920 l'«Avanti» interpretava un comunicato dello stato maggiore polacco, emesso dopo la perdita di 30 mila soldati, come una prova incontestabile della disfatta totale. Il 13 luglio usciva, per esempio, un articolo su *L'agonia della Polonia bianca* che, spinta dalla coalizione alla guerra, era costretta a chiedere la pace mentre a Varsavia stava per scoppiare la rivoluzione:

„In ogni caso è certo che il popolo Polacco immiserito e disperato non attende altro che una ulteriore avanzata dei Russi per liberarsi dagli autori del disastro in cui fu condotta. Le più rosse previsioni, le più audaci speranze degli amici della Russia dei Soviet sono non soltanto avverate ma sorpassate [...] Piantare oggi la bandiera rossa sulla Vistola per piantarla domani sulla Sprea, sull'Elba e sul Reno, quale meraviglioso programma che qualche mese fa sarebbe parso un sogno di fanatici e di entusiasti”.

Nelle giornate delle decisive battaglie di Varsavia, nell'agosto 1920, l'«Avanti» ne riportava ampiamente l'andamento accentuando l'unità di tutto il mondo proletario contro il pericolo di nuove guerre. Sulla prima pagina dei giornali socialisti per lo più appariva la parola d'ordine di quei giorni „per la Russia dei Soviet”. Il 18 agosto l'«Avanti» riportava la sconfitta della Polonia intitolando l'articolo *La più grande vittoria della Russia dei Soviet. Varsavia occupata dalle truppe comuniste*. Il giorno dopo si annunciava che „in Polonia è stato creato un governo sovietico” — fatto che venne successivamente rafforzato dalla conferma di questa notizia data da Mosca.

Non meno aspramente criticavano la guerra polacco-russa la destra italiana e, principalmente, i nazionalisti, anche se Maciej Lorek — che da anni operava a Roma — manteneva con loro stretti contatti. Egli cercava d'influire sulle opinioni di Enrico Corradini, il massimo ideologo del nazionalismo italiano, e di Roberto Forges-Davanzati, redattore di «L'Idea Nazionale». Nondimeno i nazionalisti svilupparono una propaganda sfavorevole alla Polonia, criticando la Francia che appoggiava la creazione di stati slavi con i quali intendeva separare l'Europa occidentale dalle influenze del bolscevismo. Secondo i nazionalisti italiani quest'idea non poteva avere successo poiché il bolscevismo, essendo un prodotto dei paesi slavi, non si poteva combattere con l'aiuto degli stessi Slavi. Per appoggiare questa tesi ci si serviva dell'esempio della guerra polacco-sovie-

tica dove i Polacchi non erano in grado di far fronte ai compiti imposti loro dalla Francia. Quasi ogni articolo su questo tema terminava con un appello ad una Germania e ad un'Italia forti, poiché soltanto questi due stati avrebbero potuto dare all'Europa la più sicura difesa dal bolscevismo. In altre parole i nazionalisti valutavano sfavorevolmente la debolezza della Polonia rimproverandole — però durante la controffensiva sovietica — una tendenza ad imprese rischiose, un imperialismo senza fondamenti e predicendole una rapida caduta. Nelle giornate dei combattimenti nella regione di Varsavia l'organo dei nazionalisti italiani riferiva che la Polonia era punita per i suoi appetiti verso le terre russe ³⁷.

Poco dopo il tono della stampa nazionalista mutò e tutto quello che precedentemente era stato rimproverato alla Polonia ricadde sulla Russia rossa che „si era spinta” fino a Varsavia. Si trovarono molte parole favorevoli alla Polonia come se ci si fosse accorti che, sebbene slava, anche la Polonia poteva avere una certa importanza nel blocco antibolscevico. I nazionalisti, sebbene decisi nemici del bolscevismo, guardavano volentieri alle ricchezze della Russia. Dato il concorde boicottaggio economico da parte degli stati dell'Europa Occidentale tali ricchezze avrebbero potute affluire in Italia. Era sotto questo aspetto che venivano valutati la guerra polacco-sovietica e l'imperialismo della Polonia, principali ostacoli per la ripresa della produttività in Russia. Il progredire delle truppe polacche verso est rendeva impossibile importare in Italia viveri, ed innanzitutto le materie prime, nonché di esportare prodotti in Russia. Queste spiegazioni, venendo direttamente dalle sfere governative, trovarono, nell'atmosfera di crisi che regnava nel 1919-1920, l'appoggio generale tanto più che rendevano possibile trasferire su fattori esterni la responsabilità per la situazione interna del paese. Insomma — anche se i motivi erano diversi — la popolazione italiana era concorde nel contrastare la campagna della Polonia sul fronte orientale.

Le iniziative della Polonia per ricevere forniture di materiale bellico dall'Italia terminarono con un successo degno di essere notato. Il governo italiano aveva vivo interesse a risolvere tale questione nella quale vedeva la possibilità di disfarsi parzialmente della produzione accumulatasi — ormai inutile per l'esercito in via di smobilitazione. Verso la metà del marzo 1919 gli Italiani inviarono a Cracovia 19 treni carichi di divise, di scarpe, di 25 mila fucili, di 600 mitragliatrici ed un milione e mezzo di munizioni. Questo invio intensificò l'attività delle parti pur suscitando controversie

³⁷ CAW, Oddz. II ND, segn. 199: *Rapporto dell'addetto militare, Roma, 15 VII 1920.*

sui futuri pagamenti. Gli Italiani esigevano che i treni che portavano le armi venissero, in Polonia, caricati di carbone a parziale copertura di quanto dovuto per gli articoli forniti dall'Italia. I Polacchi, invece, dichiararono che oggetto del loro interessamento era esclusivamente il materiale bellico abbandonato dagli Austriaci e per il quale gli Italiani non potevano aspettarsi un pagamento. Di fronte ad una situazione simile il ministro italiano della guerra emise un'istruzione per vendere alla Polonia gli armamenti in dotazione all'esercito italiano, ritenendo di dare così appoggio all'industria nazionale e di ricevere il carbone polacco noto per il suo alto valore calorifico. Non ci si dimenticava inoltre che una simile operazione dava la possibilità di „controllare gli armamenti” dell'esercito polacco ³⁸.

Nonostante che le trattative non giungessero a fine, nel periodo dal 1919 al 1920 venne inviato in Polonia materiale bellico per una somma di circa 36 350 000 franchi oro e di circa 7 milioni di lire italiane. Dai documenti che si trovano nell'ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito a Roma risulta che il 9 novembre 1919 partirono per la Polonia, quali istruttori, 28 ufficiali e 30 operai. Una parte di loro era assegnata all'aviazione poiché nell'aprile del 1919 si era presa la decisione d'inviare in Polonia 15 aerei. L'accordo a tale titolo prevedeva l'invio di 131 aerei e di 6 idroplani ³⁹.

Man mano che la controffensiva sovietica si sviluppava, il governo polacco richiedeva con maggiore insistenza forniture più grandi di armamenti. In una delle numerose note di quel periodo K. Skirmunt, l'8 luglio 1920, chiedeva al ministro Sforza di fare in modo che i materiali bellici che si trovavano a Vienna e a Berlino, e che provenivano dalla smobilitazione, venissero inviati al più presto in Polonia. Naturalmente nella nota si poneva in rilievo l'importanza europea della missione compiuta dall'esercito polacco ⁴⁰.

Di fronte alla reale prospettiva d'una vittoria dell'Armata Rossa crebbe in Italia il numero delle voci che chiedevano all'Intesa di aiutare la Polonia. Il giornale «Epoca» (13 VII 1920), vicino alle opinioni dell'ex-primo ministro Orlando e, in maniera più lata, alle convinzioni dei liberali,

³⁸ ASD, *Polonia*, b. 164: *Rapporto segreto sullo stato delle trattative, Roma, 27 VII 1919.*

³⁹ Archivio dello Stato Maggiore dell'Esercito, *Polonia*, b. 106: *Elenco preparato dal Ministero della Guerra il 20 II 1920 e firmato — il Maggiore d'Amministrazione — V. Bizzarri.*

⁴⁰ *Ivi*, b. 1477: *Nota verbale, strettamente riservata, Roma, 8 VII 1920.*

appoggiò decisamente la richiesta della Polonia dipingendo, nel commento alla Conferenza di Spa, la sorte di un paese abbandonato dalla coalizione. Il giornale richiedeva, nell'interesse dell'umanità, di dare efficaci aiuti ai Polacchi che volevano difendere l'Europa ma non avevano con che farlo.

Nello stesso tempo la stampa accusava Parigi di aver prima ringalluzzito l'imperialismo verso l'est della Polonia e di non aver successivamente adempiuto alle promesse fatte. Le autorità italiane condividevano questa opinione e si unirono alla posizione assunta da Lloyd George, presentata alla Conferenza di Spa alla presenza del viceministro S. Patek:

„La Francia avrebbe dovuto darvi l'aiuto che noi abbiamo dato a Denikin, e se non lo ha fatto, non è colpa nostra”⁴¹.

La Gran Bretagna e l'Italia, sin dall'inizio contrarie alla politica di aggressione della Polonia verso est, cercarono di sfruttare la sua tragica posizione militare aumentando le pressioni perché si concludesse la pace. Il ministro Sforza, inviando, il 24 luglio 1920, una missione militare in Polonia, le diede istruzioni affinché agisse a favore della pace „che avevo suggerito molti mesi fa quando gli eventi non erano così minacciosi”. La nota a tale proposito inviata al Tommasini confermava le istruzioni precedenti e successive che, immutabilmente, ponevano in rilievo il bisogno di pace. In seguito alla mediazione intrapresa dal governo britannico, Sforza aveva invitato il rappresentante diplomatico a Varsavia a fare pressioni sul governo polacco perché questo non lasciasse andare perduta „un'occasione attualmente molto vantaggiosa di concludere un accordo onorevole”⁴². Il rappresentante italiano, parlando a Varsavia sul tema della pace con numerosi rappresentanti del governo, suggeriva di tener presenti le frontiere etnografiche che avrebbero ottenuto l'approvazione dei vari governi della Russia.

Tommasini ritornò più volte su tale tema senza evitare le discussioni neppure nei giorni delle decisive battaglie nelle vicinanze di Varsavia. Era infatti restato a Varsavia, al contrario di altri diplomatici che, il 13 agosto, erano partiti in tutta fretta. I capi delle missioni diplomatiche della Francia e dell'Inghilterra, abbandonando Varsavia, ritenevano „la causa polacca del tutto perduta” e avevano richiesto insistentemente

⁴¹ AAN, Ministero degli Affari Esteri, Gabinetto del Ministro, segn. 21, k. 11/12: *Colloquio di Patek con Lloyd George, Spa, 6 VII 1920.*

⁴² ASD, Polonia, anno 1920, b. 1477: *Il min. Sforza a Tommasini, Roma, 24 VII 1920; ivi, telegramma cifrato, Roma, 14 VIII 1920.*

che la sede del governo fosse trasferita a Poznań. In modo particolarmente esplicito si erano pronunciati su tale tema i rappresentanti della Germania e della Gran Bretagna. Tommasini, sentita l'opinione del gen. Romei, non credette che la presa di Varsavia fosse questione di ore⁴³. Indipendentemente dall'opinione meno pessimista del Tommasini, il nunzio A. Ratti, decano del corpo diplomatico di Varsavia, consigliava al primo ministro polacco di rimettersi alla volontà divina e „s'informava premurosamente della data della evacuazione di Varsavia e delle garanzie di sicurezza per il corpo diplomatico”⁴⁴. Nei numerosi telegrammi di quel periodo il ministro Sforza aveva addirittura imposto al Tommasini il dovere di costringere il governo polacco a dare il consenso per intraprendere le trattative di pace. Ogni suo discorso con Piłsudski pertanto si aggirava attorno a questa problematica e provocò perfino l'aperta irritazione del capo dello stato. L'ultimo giorno dell'agosto 1920 Piłsudski alla sua presenza disse preoccupato per la continua richiesta di concludere la pace con i Russi. È facile dare consigli di pace — spiegò al Tommasini — quando si è lontani dalla fonte della preoccupazione:

„Vorrei sapere quale sarebbe l'atteggiamento, cosa farebbero le grandi potenze se avessero accanto i bolscevichi”⁴⁵.

L'arresto della controffensiva dell'Armata Rossa fece chiaramente diminuire le pressioni fatte dal governo italiano perché venisse conclusa la pace. Era giunto il tempo di tirare le somme, e, per il governo italiano, non erano imponenti. La situazione interna dell'Italia, ed innanzitutto l'agitazione prosovietica condotta dal partito socialista, avevano portato l'esercito polacco dinanzi a diverse difficoltà:

„Così l'esercito polacco non ricevette le squadriglie di velivoli che attendeva dalla Ansaldo, dovette mettere fuori uso alcune batterie d'artiglieria di origine italiana per le quali non poté ottenere il rifornimento di proiettili”⁴⁶.

Varsavia dava a fatti simili un'interpretazione antitaliana. Si ricordavano le secolari lotte della nazione polacca nelle quali non era mai mancata l'attiva partecipazione degli Italiani. Nel caso della guerra 1919-1920 era

⁴³ *Ivi*: *Tommasini al Ministro Sforza, Varsavia, 20 VIII 1920*. Erano inoltre restati a Varsavia il Nunzio Apostolico, i *chargés d'affaire* degli Stati Uniti e della Danimarca, il consigliere della legazione della Gran Bretagna.

⁴⁴ W. WITKOS, *Moje wspomnienia (I miei ricordi)*, Paris 1964, v. II, pagg. 287 e 318-319.

⁴⁵ ASD, *Polonia*, anno 1920, b. 1477: *Tommasini al min. Sforza, Warszawa, 31 VIII 1920*.

⁴⁶ F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, Milano 1925, pag. 326.

chiaramente mancato l'aiuto dell'Italia che aveva promesso più di quanto aveva poi dato. Inoltre dalla Penisola Appenninica si diffondevano voci che parlavano dei socialisti che difendevano la Russia sovietica e che erano molto più decise di quelle che parlavano dell'appoggio dato dal governo borghese alla Polonia.

Dopo la grande paura che era sovrastata sull'Europa borghese (e di cui ci si rese conto *post factum*) con maggiore simpatia si vedeva la „missione storica” della Polonia presentata per lo più dalle autorità clericali. Nei giorni della battaglia di Varsavia, il 15 VIII 1920, la direzione del Partito Popolare Italiano, legata al Vaticano, prese la parola in difesa dell'indipendenza minacciata, rilevando quale particolare ruolo la Polonia cattolica doveva compiere nell'Europa orientale. Questi elementi, sviluppati in un comizio pubblico tenutosi a Roma, ottennero l'approvazione delle migliaia di manifestanti presenti⁴⁷. Le autorità clericali contribuirono efficacemente a creare la leggenda, formatasi nel periodo delle due guerre mondiali, di una Polonia che, grazie al „Miracolo sulla Vistola”, aveva difeso l'Europa dall'invasione comunista. Naturalmente questa leggenda, presentata nelle versioni più diverse, era stata creata dagli stessi Polacchi. Un esempio quasi classico fu il libretto di L. Kociemski, pubblicato nel 1930 sotto il titolo che ben esprimeva gli sforzi dell'autore: *La Polonia e la difesa della civiltà occidentale*. Anche gl'Italiani cominciarono sempre più spesso a scrivere di una Polonia baluardo del cattolicesimo e dell'antibolscevismo, in altre parole di una „Polonia frontiera d'Europa”. Tale titolo fu dato da Arnoldo Frateilli al volume pubblicato nel 1938 che è il più dettagliato libro scritto da un Italiano sulla Polonia nel periodo interbellico.

Le trattative per l'armistizio e la pace condotte dalle delegazioni della Polonia, della Repubblica Socialista Federativa Sovietica (RSFSR) e della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina (RSUU) a Riga fra il settembre e l'ottobre 1920 non lasciavano prevedere una soluzione favorevole alla Polonia per la questione di Wilno (Vilna). Per Piłsudski era una delle cause più importanti nel quadro delle concezioni federative da lui lanciate. Non meno importante era il sentimento personale del Capo dello Stato. Per un insieme di fattori la diplomazia della Intesa, che già vedeva prossima la fine della guerra verso est della Polonia, restò sorpresa dall'azione del generale Lucjan Żeligowski, il quale, il 9 X 1920, disubbidendo al governo polacco, alla testa di una divisione di truppe lituane e rutene, entrò in Wilno annettendo la città alla Polonia. Il ministro Eustachy Sapieha mostrò,

⁴⁷ Il «Giornale d'Italia», 16 VIII 1920.

davanti al corpo diplomatico, la sua sorpresa per lo sviluppo preso dall'azione di Wilno e dichiarò categoricamente la sua volontà di dare le dimissioni se l'insubordinazione del gen. Żeligowski non fosse stata punita⁴⁸.

Nei primi commenti degli italiani la tendenza dominante era di riconoscere l'azione di Wilno come una manifestazione della volontà della nazione polacca, la quale, non potendo più attendere fino a quando gli stati dell'Intesa avessero preso una giusta soluzione, avevano intrapreso un'azione autonoma così come aveva fatto d'Annunzio marciando su Fiume. Naturalmente si scorgeva anche l'esistenza di grandi differenze, come, per esempio, il fatto che il gen. Żeligowski si era servito unicamente di soldati ribelli, mentre Fiume era stata „conquistata” innanzitutto da volontari civili aiutati unicamente da piccoli reparti di ribelli radunatisi a Ronchi. Il governo italiano non aveva nessun interesse a discutere su tale tema poiché in quel periodo erano in corso trattative dirette con la Jugoslavia, che terminarono poi con l'accordo di Rapallo (12 XI 1920) e lo sgombero forzato dei legionari di d'Annunzio (il c.d., „Natale di Sangue”). Nondimeno l'atteggiamento assunto dalla Polonia sanzionando l'azione del gen. Żeligowski convinse giustamente gli Italiani che un confronto dell'azione di Fiume con quella di Wilno non era possibile. Persino la stampa favorevole alla Polonia (per es. «Epoca») rilevava che l'azione di d'Annunzio aveva avuto luogo non soltanto senza un chiaro ordine del governo — ma persino contrariamente alle sue intenzioni — mentre Żeligowski aveva operato in stretto accordo con Pilsudski e, si può aggiungere, dietro suo ordine. Nella nota preparata dal Ministero degli Affari Esteri di Roma, emessa verso la metà del marzo 1921, si esprimeva il *désintéressement* della diplomazia italiana per il conflitto polacco-lituano, pur propendendo leggermente per la posizione della Polonia. Ciò venne espresso nella frase: non si devono dare suggerimenti che possano provocare un peggioramento della posizione della Polonia. Non si osò tuttavia dire che nei circoli del Ministero degli Affari Esteri italiano a Roma regnava un certo scetticismo sulla possibilità di una federazione polacco-lituana persino con Wilno come capitale⁴⁹. Il 15 marzo 1923, mutate le condizioni interne dell'Italia, la Conferenza degli Ambasciatori a Parigi prese la decisione di riconoscere le frontiere orientali della Polonia. Il ministro degli affari esteri

⁴⁸ F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, pag. 213.

⁴⁹ ASD, *Polonia*, anno 1921, b. 1488: *Il Direttore Generale degli Affari dell'Europa e dell'Oriente e Min. Aff. Esteri a Tommasini, Roma, 14 III 1921* — manoscritto. Un punto di vista favorevole alla Lituania viene presentato da L. MARIGGI, *Il conflitto lituano-polacco e la questione di Vilna*, Milano 1930, *passim*, in particolare pagg. 114 e segg.

Aleksander Skrzyński due settimane dopo si recò a Roma per ringraziare personalmente per il favorevole appoggio che la diplomazia italiana aveva dato alla Polonia nella questione della stabilizzazione delle sue frontiere.

3. La posizione dell'Italia nel periodo dei preparativi del Plebiscito nell'Alta Slesia

La decisione del Consiglio Supremo della Conferenza della Pace a Parigi di far eseguire votazioni popolari nell'Alta Slesia venne presa il 4 giugno 1919 senza particolare impegno degli Italiani. Della Commissione Governativa Interalleata e Plebiscitaria, che iniziò i suoi lavori ad Opole l'11 febbraio 1920, faceva parte, quale vicepresidente, il gen. Alberto de Marinis, rappresentante dell'Italia. Era uno dei 12 funzionari inviati nell'Alta Slesia dal governo italiano. Avevano un ruolo secondario nei lavori della Commissione di fronte al primato dei Francesi e degli Inglesi che rivalizzavano fra di loro.

Il deputato Francesco Tommasini, che conosceva bene non soltanto la situazione nell'Alta Slesia ma anche le opinioni dei rappresentanti italiani che operavano in quella zona, scriveva:

„Il generale de Marinis il quale, se non aveva ricevuto istruzioni tassative in merito, aveva però avuto la raccomandazione generica di far opera di conciliazione, pur ritenendo indispensabile attribuire alla Germania tutta la zona industriale [...]”.

Nondimeno in un altro passo affermava che il rappresentante dell'Italia alla Commissione Plebiscitaria Interalleata

„[...] ha, nell'opera di amministrazione e di preparazione del plebiscito, tenuto una condotta imparziale”.

Aggiungeva nel contempo che facevano parte della delegazione italiana anche le persone

„[...] che per varie ragioni gravitavano verso la Germania e venendo meno alla doverosa riserva, facevano continua e pubblica ostentazione della loro inclinazione per i tedeschi”⁵⁰.

Le allarmanti notizie, che apparivano nei rapporti dei rappresentanti dell'Italia in Polonia sulla minaccia d'una alleanza militare franco-polacca, peggiorarono l'atteggiamento degli Italiani verso le aspirazioni polacche

⁵⁰ F. TOMMASINI, op. cit., pagg. 167, 172, 174.

all'Alta Slesia. Verso la metà del 1920 il gen. de Marinis scriveva da Opole al primo ministro Nitti che i Polacchi abitanti nell'Alta Slesia avevano avuto la parte di ispiratori nell'irrequieta situazione di sciopero, creatasi sullo sfondo della situazione economica e politica ⁵¹. Questa opinione coincideva con l'intensa attività svolta a Roma dalla rappresentanza diplomatica tedesca. Ulrich von Hassel — in un pro-memoria presentato il 13 settembre 1920 al ministro Carlo Sforza — enfaticamente presentava il terrore istaurato dai Polacchi che

„[...] si estende nei campi e nelle fabbriche. I profughi tedeschi non possono tornare alle loro case perchè temono di essere trattati ostilmente”.

In una situazione simile sarebbero stati anche gli organizzatori tedeschi della vita economica che, nel compimento del loro dovere, continuavano ad incontrare il contrabbando di armi esercitato dai Polacchi per far scoppiare una nuova insurrezione. Il rappresentante diplomatico tedesco diceva di sperare che l'attività dei Tedeschi, che strettamente si atteneva alle decisioni internazionali, sarebbe stata adeguatamente apprezzata dalla Commissione Plebiscitaria. Questa avrebbe dovuto — secondo Ulrich von Hassel — radicalmente e senza indugio dare inizio ad adeguate azioni per allontanare la minaccia dello scoppio „di una guerra intestina particolarmente accanita” dalla quale — secondo ogni apparenza — il bolscevismo avrebbe tratto i maggiori vantaggi ⁵².

Questo problema era particolarmente attuale nelle giornate di terrore che sovrastarono l'Europa borghese in seguito alla vittoria della controffensiva bolscevica. Nelle capitali europee la fiducia nella forza dell'armata polacca andava diminuendo e sempre più spesso si guardava alla Germania come al successivo elemento del „cordone sanitario”. Nel Ministero degli Esteri romano poi queste speranze vacillavano sotto l'influsso d'informazioni che dimostravano come la Germania vedesse con simpatia il successo dell'Armata Rossa. Il deputato F. Tommasini scriveva che i progressi delle truppe sovietiche verso Varsavia

„[...] erano accompagnate dalle voci calorose e liete di tutta la nazione tedesca”.

Naturalmente, il deputato italiano ricollegava questo fatto alla propaganda plebiscitaria ponendo in rilievo che, non appena la stampa tedesca ed austriaca avevano innanzi tempo annunciato la caduta di Varsavia,

⁵¹ ASD, *Polonia*, anno 1920, b. 1477: *Opole*, 5 IV 1920.

⁵² ASD, *Polonia*, anno 1920, b. 1477: *Promemoria della legazione tedesca a Roma*, 13 IX 1920.

la popolazione dell'Alta Slesia aveva iniziato un'aspra campagna antipolacca che prendeva di mira anche il plebiscito ed i reparti d'occupazione⁵³. Un atteggiamento ancora più ostile era manifestato nei confronti dei gruppi francesi mentre, nello stesso tempo, si dimostrava fiducia negli Inglesi e simpatia verso gli Italiani. Che questa simpatia dovesse essere ricambiata è dimostrato dalle richieste della Germania ad aumentare il numero dei soldati italiani fra i reparti degli alleati. A tale proposito, ai primi del settembre 1920, ci si rivolse, in forma semiufficiale, a Carlo Garbasso, capo della diplomazia italiana a Berlino; la richiesta venne poi rinnovata in dicembre. Informandone l'ambasciatore a Parigi L. Bonin-Longare, egli poneva in rilievo la delicatezza della proposta che non poteva dare l'impressione di trattarsi di una cooperazione italo-tedesca. Nell'argomentazione tedesca si faceva rilevare — cosa che convinse anche i britannici — che l'arrivo di nuovi contingenti italiani avrebbe garantito la popolazione dell'Alta Slesia dalla parzialità dei Francesi. In base alle informazioni da Opole del gen. de Marinis ed ai suggerimenti dei circoli diplomatici protedeschi nacque il rapporto del ministro della guerra Ivanoe Bonomi, inviato il 9 X 1920 al ministro Sforza, nel quale veniva giustificata la necessità di aumentare i reparti militari come mezzo per neutralizzare l'atteggiamento pro-polacco dei Francesi⁵⁴.

Gli Italiani, tuttavia, non si affrettarono ad aumentare il numero dei soldati nell'Alta Slesia; a metà di febbraio del 1921 le truppe italiane erano costituite da circa 2 mila persone (circa il 10% delle forze alleate) ma dichiararono di non poter per il momento inviare nuove truppe. Per soddisfare tuttavia le richieste tedesche e le pressioni britanniche verso la fine di febbraio inviarono nell'Alta Slesia 200 soldati destinati al controllo delle stazioni ferroviarie attraverso le quali avrebbe dovuto arrivare l'ondata di emigranti tedeschi „arruolati” per prendere parte al plebiscito. Il gen. de Marinis si vantava per il fatto che il governo tedesco aveva espresso „particolare fiducia nell'imparzialità dell'esercito italiano e dei suoi comandanti”⁵⁵.

Gli ultimi mesi e le ultime settimane che precedettero il plebiscito (stabilito per il 20 marzo 1921) furono pieni di accordi e mercanteggiamenti

⁵³ ASD, *Tommasini al min. Sforza, Warszawa, 28 VIII 1920.*

⁵⁴ *Ivi, Amb. Carlo Garbasso alla Delegazione Italiana alla Conferenza degli Ambasciatori a Parigi, Berlino, 6 o 8 IX 1920, nonché I. BONOMI, ministro della guerra, al min. Sforza, Roma, 9 X 1920.*

⁵⁵ ACS, carte *Carlo Sforza*, scatola 4, fasc. 1: *Gen. de Marinis ai ministri della guerra e degli affari esteri, Opole, 22 II 1921.*

complessi. Sempre più spesso si parlava di un segreto accordo italo-tedesco che avrebbe dovuto garantire al Reich il favore dell'Italia nella causa altoslesiana. Il capo della Germania sud-tirolese presentò un'interpellanza a Vienna su un presunto accordo fra l'Italia e la Germania in cui il Reich avrebbe espresso il *désintéressement* nella causa del Tirolo meridionale in cambio d'un appoggio nell'Alta Slesia. Simili voci vennero categoricamente smentite a Roma e ritenute false a Berlino. Indipendentemente da ciò l'addetto militare della sede diplomatica polacca alla fine del 1920 scriveva da Roma sull'esistenza d'un accordo non governativo fra l'Italia e la Germania. In una simile situazione la stipulazione di un trattato ufficiale ne sarebbe stata „soltanto la parte formale”⁵⁶.

Tale opinione era divenuta comune anche in Polonia in base alle dichiarazioni di alcuni uomini politici italiani. L'ambasciatore italiano a Berlino, Alfredo Frassati, nel gennaio 1921, in un'intervista al «Berliner Tageblatt», si era dichiarato favorevole all'annessione di tutta l'Alta Slesia alla Germania⁵⁷. Il ministro Sforza aveva espresso il suo malcontento all'ambasciatore e sulla stampa era apparsa una rettifica. Mette inoltre conto ricordare che A. Frassati era giunto alla sede diplomatica di Berlino come uomo di fiducia del primo ministro Giolitti, con cui (quale proprietario e direttore di «La Stampa») manteneva stretti rapporti iniziati con l'appoggio alla guerra libica (1911-1912) e continuati negli anni 1914-1915 durante le comuni lotte per un'Italia neutrale. In un simile contesto la sfortunata dichiarazione dell'ambasciatore assume maggiore importanza.

Il ministro Sforza fu anche costretto ad intervenire ad Opole ed a Varsavia in seguito alla visita del Skirmunt che, in un colloquio confidenziale, quasi privato, con il direttore generale del Ministero degli Affari Esteri, Mario Lago, aveva espresso l'inquietudine del governo polacco a causa del l'evidente atteggiamento protedesco del gen. de Marinis. Un visibile mutamento in tale direzione si sarebbe avuto dopo un breve soggiorno del generale a Berlino. Tornato ad Opole il gen. de Marinis apertamente sosteneva le concezioni antipolacche e probritanniche. Il governo polacco era convinto che un tale mutamento era dovuto a suggerimenti dell'am-

⁵⁶ «Rzeczypospolita», 23 XI 1920 (informazione propria del giornale presa da Vienna); Centralne Archiwum Wojskowe (CAW), Oddział II Naczelnego Dowództwa ND, sygn. 203; rapporto da Roma senza data ma della fine del 1920, registrato „Ew/4, n. 54566/II”.

⁵⁷ C. SMOGORZEWSKI, *Le plebiscite et le partage de la Haute-Silésie*, in *La Silésie Polonaise*, Paris 1932, pag. 319.

basciatore a Berlino, Frassati, con il quale il generale italiano aveva conferito durante il suo soggiorno a Berlino.

Naturalmente, il direttore Lago non credette all'interpretazione data dai Polacchi al modo di agire del rappresentante italiano della Commissione Plebiscitaria. Pose invece in rilievo come l'atteggiamento dell'Italia fosse immutabile e basato „su un disinteresse assoluto e sulla giustizia”. Una nota del colloquio venne nondimeno inviata al ministro Sforza, allora a Londra, e questi, nella risposta, chiese d'informare immediatamente il deputato Skirmunt di aver inviato ad Opole „le più calorose raccomandazioni da lui richieste”⁵⁸. Nello stesso tempo si chiedeva al generale de Marinis di spiegare le fonti della semiufficiale *demarche* del governo polacco. L'indomani il min. Sforza ricevette da Opole un telegramma in cui si assicurava un'attività imparziale da parte di tutta la delegazione italiana. Lo informava contemporaneamente che la stampa polacca, che allora attaccava accanitamente gli Inglesi,

„[...] non aveva mai fatto allusioni nè all'Italia nè alla mia persona. Al contrario dei miei due colleghi non mi sono mai allontanato dall'Alta Slesia. Soltanto la settimana scorsa mi sono recato a Berlino [...] dove non ho scambiato parola con nessun tedesco”⁵⁹.

La diplomazia tedesca, che cercava di conquistare il favore del rappresentante italiano, chiaramente indicava la possibilità di speciali facilitazioni economiche comprese *in senso lato*. Non si trattava più soltanto di dichiararsi pronti a coprire le spese per l'invio di nuove truppe italiane, ma si lasciava supporre che un risultato del Plebiscito favorevole alla Germania sarebbe stato letteralmente remunerativo per l'Italia. Indipendentemente da ciò a Roma si era convinti che la consegna alla Germania delle miniere della Slesia avrebbe permesso la fornitura di carbone all'Italia nel quadro delle riparazioni belliche.

La rivalità fra la Polonia e la Germania per conquistare le simpatie dei rappresentanti dell'Italia assunse forme diverse. A Varsavia, per esempio, si cercava incessantemente di sottolineare la grande simpatia e la fiducia che il popolo polacco aveva per gli Italiani. I loro rappresentanti poterono convincersene in occasione dei festeggiamenti per il giuramento della Costituzione. Il 17 marzo 1921, dopo il *Te Deum*, folle di varsaviani con insolita cordialità e spontaneità acclamarono per le strade i rappresentanti italiani

⁵⁸ ACS, carte Carlo Sforza, scatola 4, fasc. 1: *M. Lago al min. Sforza, Roma, 25 II 1921* — telegramma cifrato, e *Il min. Sforza al dir. M. Lago, Londyn, 26 II 1921* — telegramma cifrato.

⁵⁹ *Ivi, Il gen. de Marinis al min. Sforza, Opole, 27 II 1921.*

che tornavano dalla cerimonia (Tommasini, il gen. Romei ed i membri della missione militare). Il giorno dopo — quando il primo ministro W. Witos rese pubblica la conclusione della pace di Riga — migliaia di manifestanti acclamarono sinceramente sia gl'Italiani sia i Francesi. In generale la popolazione polacca aveva pertanto per l'Italia un'enorme simpatia ed il fatto che durante il comizio del 18 marzo venisse intonato soltanto la *Marsigliese* era dovuto ad „ordini superiori”⁶⁰.

La simpatia dei Polacchi per i soldati italiani veniva riferita anche dal gen. de Marinis, sebbene sin dall'inizio questi avesse realisticamente valutato le serie difficoltà che s'incontravano per mantenere buoni rapporti fra le truppe d'occupazione e la popolazione slesiana. Continuava a far presente la necessità di accelerare la data del plebiscito il quale, ponendo fine al periodo di provvisorietà, avrebbe salvato le truppe alleate che stazionavano nella Slesia da seri pericoli ed inevitabili conflitti.

4. La diplomazia italiana di fronte alla III Insurrezione Slesiana e la divisione della Slesia

Il plebiscito — svoltosi il 20 marzo 1921 — doveva servire a prendere cognizione delle opinioni locali alle potenze che dovevano decidere l'appartenenza statale dell'Alta Slesia. Nondimeno gli uomini politici, prevedendo un risultato abbastanza equilibrato, esaminavano la possibilità di dividere l'Alta Slesia in due parti. Tale divisione si sarebbe dovuta basare sui risultati riportati dal plebiscito nei singoli comuni. Tale soluzione fu ripresa dalla diplomazia polacca e francese quando la Germania ottenne oltre il 50 % dei voti. A tale progetto si opponeva decisamente la Gran Bretagna appoggiata in ciò dai delegati dell'Italia.

Il prolungarsi delle trattative non prometteva che si sarebbe trovata una formula di compromesso. Ciò spinse gli attivisti polacchi dell'Alta

⁶⁰ ASD, *Polonia*, anno 1921, b. 1484: *Tommasini a Sforza, Varsavia, 22 III 1921*. Sarebbe opportuno ricordare una conversazione fra il ministro Schanzer e Lloyd George tenuta a Genova il 12 aprile 1922. Schanzer disse che „noi ci troviamo in Europa con una Francia fortemente armata e con la Piccola Intesa del pari armata al di là di ogni giusta misura. La posizione dell'Italia potrebbe in certi momenti essere in qualche modo minacciata. In tal caso credo che voi non mandereste i soldati inglesi a difenderci”. Lloyd George: „La Francia non vi attaccherà mai. Ad ogni modo se lo facesse non lo permetteremo mai e non lo permetterebbe — credo — l'America” (ACS, carte *Schanzer*, busta 1 (unica), f. 2.

Slesia a decidere un'insurrezione armata che ebbe inizio la notte fra il 2 ed il 3 maggio 1921⁶¹.

Lo scoppio dell'insurrezione sorprese gl'Italiani. Il gen. de Marinis in numerosi telegrammi diede particolareggiate informazioni sul corso degli scontri tanto più che nei primi giorni si era casualmente giunti ad uno scontro degli insorti con le truppe italiane. La morte di 23 Italiani aveva provocato a Roma enorme impressione e profonda indignazione. Skirmunt, nella nota diretta al Ministero degli Affari Esteri il 6 maggio 1921, espresse il suo profondo rammarico per gli incidenti avvenuti nell'Alta Slesia che avevano provocato la morte dei soldati alleati italiani. Nello stesso tempo preannunciava una chiara spiegazione dei fatti — cosa che fece il 9 maggio consegnando al ministro Sforza un verbale del governo polacco. In questo documento si poneva in rilievo la tragedia vissuta dal popolo slesiano che aveva abbracciato le armi essendo ben deciso a ricongiungersi alla Polonia. Vi si riferiva anche che l'insurrezione era scoppiata spontaneamente e si era sviluppata indipendentemente dalla volontà del governo polacco che, in quel doloroso momento, rinnovava al governo italiano un caloroso appello perché si servisse di tutta la sua autorità per giungere al più presto alla definizione del problema dell'Alta Slesia permettendo così di porre fine alla lotta del popolo slesiano⁶².

Durante i contatti diplomatici, concentrati intorno alla Conferenza degli Ambasciatori a Parigi ed alla Commissione Plebiscitaria Interalleata ad Opole, si giunse ad un progetto di soluzione del problema dell'Alta Slesia, presentato dal ministro Sforza. In questo piano gl'Italiani in effetti avevano cessato di appoggiare la Gran Bretagna che richiedeva l'annessione di tutta la Slesia alla Germania. Inoltre Sforza proponeva anche principi generali che avrebbero dovuto servire da base ad ulteriori trattative fra Parigi, Londra e Roma. Accentuava che la causa dell'Alta Slesia doveva essere risolta concordemente ai principi dei trattati e dei risultati del plebiscito. In pratica il ministro italiano suggeriva di delineare la frontiera polaco-tedesca in modo da dare alla Germania ed alla Polonia territori possibilmente proporzionali, sia per superficie sia per popolazione, ai risultati

⁶¹ Cfr. T. JĘDRUSZCZAK, *Powstania śląskie 1919-1920-1921 (Le insurrezioni slesiane 1919-1920-1921)*, Katowice 1972, ed. III, e la letteratura.

⁶² ASD, *Polonia*, anno 1921, b. 1488: *Skirmunt al min. Sforza, 6 e 9 maggio 1921*. Documenti informativi e telegrammi del gen. de Marinis si trovano in ACS, Presidenza del Consiglio, *Guerra Mondiale. Austria*, 19-29-8, b. 204: *La questione dell'Alta Slesia; Contingente di truppe italiane nella Alta Slesia; Zone plebiscitarie*. Dato il volume di questo lavoro, non si sono potuti presentare completamente.

della votazione popolare. Questo progetto venne sviluppato in un discorso — tenuto il 25 giugno 1921 alla Camera dei Deputati — durante il quale Sforza propose di suddividere il territorio dell'Alta Slesia in parti: 1) polacca, 2) tedesca e 3) zona „grigia”. Quest'ultima (in gran parte costituita dal bacino minerario e industriale) era quella che si sarebbe dovuta di fatto suddividere.

La proposta di Sforza ottenne la viva approvazione del primo ministro italiano che mise in rilievo come compito della politica italiana fosse principalmente quello di raggiungere un'immediata pace, violata

„[...] dalle straordinarie pretese dei Polacchi e dallo stato morale della società francese. La transazione che proponi dovrebbe essere secondo me accettata. I Tedeschi hanno prima di tutto bisogno di conservare il bacino industriale”⁶³.

Il primo ministro Giolitti, in quel periodo a Cavour, sua residenza in Piemonte, incitò insistentemente Sforza a continuare le trattative per la spartizione dell'Alta Slesia. Sforza accettò l'incarico aggiungendo che la Francia doveva dare il suo accordo se „tiene conto delle giuste richieste della Polonia risultate dal plebiscito”⁶⁴.

Nello stesso tempo sulla stampa italiana apparivano articoli che propendevano per una soluzione di compromesso e persino decisamente favorevoli alla Polonia. Interessanti sono qui gli argomenti con i quali si cercava di convincere i lettori. Per esempio sulla prima pagina del periodico «Echi e Commenti», del 5 aprile 1921, Achille Loria cercò di presentare quali fossero gl'interessi degli Italiani nell'Alta Slesia. Secondo il suo parere

„[...] l'annessione dell'Alta Slesia alla Polonia creerebbe condizioni insolitamente favorevoli per un movimento molto rapido di materie prime e di fabbricati italiani cosa che non ci si può aspettare se l'Alta Slesia rimane tedesca”.

Sforza non riuscì a realizzare il suo progetto — discusso con molta prudenza a Londra — che aveva destato l'opposizione inglese e nello stesso tempo non soddisfaceva i Francesi. Ai primi di luglio, infatti, il governo di Giolitti presentò le dimissioni. Il «Posener Tageblatt», riportando questo avvenimento, scriveva, il 2 luglio 1921, che la mancanza di fiducia della popolazione italiana per quel governo era fra l'altro dovuta alla politica del conte Sforza che nella divisione dell'Alta Slesia aveva appoggiato

⁶³ ASD, *Polonia*, anno 1921, b. 1484: *Giolitti al min. Sforza, Cavour, 23 V 1921* — telegramma cifrato.

⁶⁴ ASD, *Sforza a Giolitti, Roma, 26 V 1921* — mi sono servito del manoscritto di Sforza preparato per essere cifrato.

le richieste polacche. Questa affermazione in parte sembra essere giusta. Le proposte di compromesso del ministro Sforza avevano reso facile trovare un *modus vivendi* accettabile nella lite anglo-francese senza „perdere la faccia”. Si cercò di raggiungerlo durante le sedute della Commissione degli Esperti che — presiedute da J. Laroche — ebbero luogo fra il 24 VII ed il 7 VIII a Parigi. La Commissione degli Esperti non presentò un progetto costruttivo al Consiglio Supremo. Nonostante avessero partecipato alla discussione delegati del Giappone e degli Stati Uniti i lavori non si avvicinavano affatto alla soluzione definitiva. Si riuscì unicamente a stabilire la frontiera settentrionale che approssimativamente corrispondeva alla linea Sforza. Alla fine, su mozione della delegazione italiana, del primo ministro I. Bonomi e del marchese T. della Torretta, ministro degli affari esteri, il Consiglio Supremo, con decisione del 12 agosto 1921, stabilì di trasmettere la risoluzione del problema della frontiera polacco-tedesca nella Slesia al Consiglio della Lega delle Nazioni⁶⁵. Nel contempo gl'Italiani vennero autorizzati ad inviare in Slesia altri due battaglioni di soldati. Ogni reparto, formato di volontari delle brigate di Sicilia e dei Granatieri, era costituito da tre compagnie di fucilieri e di una di mitraglieri. Si stabilì la partenza per il 1 settembre⁶⁶.

La decisione di compromesso, accettata il 12 X dal Consiglio della Lega delle Nazioni, divideva l'Alta Slesia ed assegnava alla Polonia approssimativamente un terzo del territorio sottoposto a plebiscito⁶⁷. Date le condizioni esistenti nel 1921, questa decisione venne accolta in Polonia con soddisfazione.

Si trattava di valido successo della Polonia che era in gran parte conseguenza della lotta del popolo della Slesia manifestatasi nel modo più chiaro e preciso nelle insurrezioni armate. Era anche un successo della diplomazia polacca che era riuscita ad accattivarsi la simpatia degli uomini politici italiani ed in particolare del ministro Sforza. Il suo piano di dividere la Slesia in parti polacca e tedesca aveva silurato la decisione, presa preceden-

⁶⁵ R. MAREL, *La France et la Pologne. Réalités de l'Est Européen*, Paris 1931, pagg. 202-204.

⁶⁶ ASD, *Polonia*, anno 1921, b. 1483: *Il Ministro della Guerra al gen. de Marinis, Roma, 21 VIII 1921* — telegramma.

⁶⁷ *Recommandation du Conseil de la Société des Nations au sujet de la Haute-Silésie* (12 octobre 1921), Genève, p. 13, e, in base a questo documento, *la Décision de la conférence des Ambassadeurs au sujet de la Haute-Silésie* (20 octobre 1921), p. 10. Per la parte italiana la decisione venne firmata dall'ambasciatore Bonin-Longare.

temente dalla diplomazia britannica ed italiana, di consegnare tutta l'Alta Slesia alla Germania.

L'attività qui presentata della diplomazia italiana nei confronti delle cause polacche, illustrata dall'attività svolta a favore della divisione dell'Alta Slesia, è sintomatica e può essere considerata come il bilancio dell'insieme della problematica qui esposta. La diplomazia italiana — pur avendo molte difficoltà per realizzare i propri postulati — cercò, nei confronti dei problemi del nascente stato polacco, di usare una politica di mediazione fra i contrastanti progetti della Francia e dell'Inghilterra. Importante è tuttavia il fatto che, nei momenti più decisivi per i vitali interessi della Polonia, a Roma abbiano prevalso la tradizionale simpatia ed i secolari legami di cooperazione italo-polacca.

INDICE DELLA MATERIA

(Introduzione)	3
1. <i>L'Italia e la causa polacca durante la Prima Guerra Mondiale</i>	5
2. <i>La Polonia nella politica italiana nel periodo della Conferenza di Parigi</i> . . .	14
3. <i>La posizione dell'Italia nel periodo dei preparativi del Plebiscito nell'Alta Slesia</i>	29
4. <i>La diplomazia italiana di fronte alla III Insurrezione Slesiana e la divisione della Slesia</i>	33

CONFERENZE PUBBLICATE A CURA
DELL'ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

Direttore: Bronislaw Biliński

00 187 Roma
2, Vicolo Doria (Palazzo Doria)
Tel. 679.21.70

- Fasc. 1 — JAN DĄBROWSKI, *Il problema delle origini dello Stato polacco*.
- Fasc. 2 — MIECZYSLAW BRAHMER, *La biblioteca dei Pinocci. Un episodio nella storia degli italiani in Polonia*, Roma 1959.
- Fasc. 3 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Accio ed i Gracchi. Contributo alla storia della plebe e della tragedia romana*, Roma 1958.
- Fasc. 4 — ALEKSANDER GIEYSZTOR, *La porte de bronze à Gniezno — document de l'histoire de Pologne au XII^e siècle*, Roma 1959.
- Fasc. 5 — STEFAN STRELCYN, *Mission scientifique en Éthiopie*, Roma 1959.
- Fasc. 6 — TADEUSZ LEWICKI, *Les Ibadites en Tunisie au Moyen Âge*, Roma 1959.
- Fasc. 7 — TADEUSZ KOTARBIŃSKI, *La logique en Pologne. Son originalité et les influences étrangères*, Roma 1959.
- Fasc. 8 — BRONISLAW BILIŃSKI, *L'antico oplite-corridore di Maratona. Leggenda o realtà?*, Roma 1959.
- Fasc. 9 — JADWIGA KARWASIŃSKA, *Les trois rédactions de «Vita I» de S. Adalbert*, Roma 1960.
- Fasc. 10 — WITOLD KULA, *Les débuts du capitalisme en Pologne dans la perspective de l'histoire comparée*, Roma 1960.
- Fasc. 11 — G. MAVER, B. MERIGGI, M. ŻMIGRODZKA, B. BILIŃSKI, *Juliusz Słowacki. Nel 150^o anniversario della nascita*, Roma 1961.
- Fasc. 12 — BRONISLAW BILIŃSKI, *L'agonistica sportiva nella Grecia antica. Aspetti sociali e ispirazioni letterarie*, Roma 1961.
- Fasc. 13 — WŁODZIMIERZ ANTONIEWICZ, *Recenti scoperte d'arte preromanica e romanica a Wiślica in Polonia*, Roma 1961.
- Fasc. 14 — STEFAN KIENIEWICZ, KALIKST MORAWSKI, *La Polonia e il Risorgimento italiano*, Roma 1961.
- Fasc. 15 — STANISŁAW LORENTZ, *Relazioni artistiche fra l'Italia e la Polonia*, Roma 1962.
- Fasc. 16 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Contrastanti ideali di cultura sulla scena di Pacuio*, Warszawa 1962.
- Fasc. 17 — JAN MALARCZYK, *La fortuna di Niccolò Machiavelli in Polonia*, Warszawa 1963.
- Fasc. 18 — MARIAN SEREJSKI, *Jouchim Lelewel et la science historique de son temps*, Warszawa 1963.
- Fasc. 19 — STEFAN ROZMARYN, *Le parlement et les conseils locaux en Pologne*, Warszawa 1963.
- Fasc. 20 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Maria Konopnicka e le sue liriche «Italia»*, Warszawa 1963.
- Fasc. 21 — WITOLD NOWACKI, *Nouveaux courants dans les recherches portant sur la thermoélasticité*, Warszawa 1963.

- Fasc. 22 — BOGUSŁAW LEŚNODORSKI, *Les jacobins polonais et leurs confrères en Europe*, Warszawa 1964.
- Fasc. 23 — OSKAR LANGE, *Problèmes d'économie socialiste et de planification*, Warszawa 1964.
- Fasc. 24 — ALEKSANDER GIEYSZTOR, *Società e cultura nell'alto Medioevo polacco*, Warszawa 1965.
- Fasc. 25 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Roma antica e moderna nelle opere di G. I. Kraszewski*, Warszawa 1965.
- Fasc. 26 — STEFAN ŻÓLKIEWSKI, *Culture et littérature polonaises contemporaines*, Warszawa 1965.
- Fasc. 27 — ANDRZEJ NOWICKI, *Il pluralismo metodologico e i modelli Lulliani di Giordano Bruno*, Warszawa 1965.
- Fasc. 28 — STANISŁAW EHRLICH, *Le positivisme juridique. La sociologie du droit et les sciences politiques*, Warszawa 1965.
- Fasc. 29 — JAN BIALOSTOCKI, *Julian Klaczko (1825-1906), uno storico dell'arte italiana*, Warszawa 1966.
- Fasc. 30 — IGNACY MAŁECKI, *L'efficacité des recherches scientifiques. Propriétés acoustiques des milieux hétérogènes*, Warszawa 1967.
- Fasc. 31 — EDMUND GOLDZAMT, *William Morris et la genèse sociale de l'architecture moderne*, Warszawa 1967.
- Fasc. 32 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Tradizioni italiane all'Università Jagellonica di Cracovia*, Warszawa 1967.
- Fasc. 33 — BOGDAN SUCHODOLSKI, *Problemi della filosofia rinascimentale dell'uomo*, Warszawa 1967.
- Fasc. 34 — WŁADYSŁAW TATARKIEWICZ, *L'estetica romantica del 1600*, Warszawa 1968.
- Fasc. 35 — J.Z. JAKUBOWSKI, B. BILIŃSKI, A. ZIELIŃSKI, *Stefan Żeromski. Nel centenario della nascita (1864-1925)*, Warszawa 1968.
- Fasc. 36 — ZDZISŁAW STIEBER, *Problèmes fondamentaux de la linguistique slave*, Warszawa 1968.
- Fasc. 37 — PIOTR BIEGAŃSKI, *Antonio Corazzi (1792-1877), architetto toscano a Varsavia*, Warszawa 1968.
- Fasc. 38 — GASTONE BELOTTI, *Le origini italiane del „rubato” chopiniano*, Warszawa 1968.
- Fasc. 39 — ANDRZEJ NOWICKI, *Giulio Cesare Vanini (1585-1619). La sua filosofia dell'uomo e delle opere umane*, Warszawa 1968.
- Fasc. 40 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Galileo Galilei e il mondo polacco*, Warszawa 1969.
- Fasc. 41 — MAURO PICONE, BRONISŁAW BILIŃSKI, *Maria Skłodowska-Curie in Italia. Nel centenario della nascita (1867-1934)*, Warszawa 1969.
- Fasc. 42 — JAN MALARCZYK, *La fortuna di Niccolò Machiavelli in Polonia*, edizione seconda, ampliata ed aggiornata, Warszawa 1969.
- Fasc. 43 — VITTORE BRANCA, *Sebastiano Ciampi in Polonia e la Biblioteca Czartoryski (Boccaccio, Petrarca e Cino da Pistota)*, Warszawa 1970.
- Fasc. 44 — KALIKST MORAWSKI, *Il romanzo storico italiano nell'epoca del Risorgimento*, Warszawa 1970.
- Fasc. 45 — WITOLD ŁUKASZEWICZ, *Filippo Mazzei, Giuseppe Mazzini. Saggi sui rapporti italo-polacchi*, Warszawa 1970.
- Fasc. 46 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Tradizione e innovazione nel dialogo scientifico polacco-italiano (1945-1969). Nel XXV Anniversario della Repubblica Popolare di Polonia*, Warszawa 1971.
- Fasc. 47 — BOGDAN SUCHODOLSKI, EUGENIUSZ OLSZEWSKI, MARIA RZEPIŃSKA, BRONISŁAW BILIŃSKI, *Leonardiana. Nel 450° anniversario della morte*, Warszawa 1971.

- Fasc. 48 — ETTORE FALCONI, *Gli archivi in Polonia e la cultura italiana*, Warszawa 1971.
- Fasc. 49 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Incontri polacco-italiani a Porta Pia. J.I.Kraszewski, W. Kulczycki, M. Konopnicka. Nel centenario di Roma capitale d'Italia 1870-1970*, Warszawa 1971.
- Fasc. 50 — STANISLAW WIDLAK, *Alcuni aspetti strutturali del funzionamento dell'eufemismo. Antonimia, sinonimia, omonimia e polisemia*, Warszawa 1972.
- Fasc. 51 — STANISLAW LESZCZYCKI, *Long-term Planning and Spatial Structure of Poland's National Economy*, Warszawa 1971.
- Fasc. 52 — STANISLAW LORENTZ, *Il Castello Reale di Varsavia. L'opera e il contributo di artisti e architetti italiani nella sua storia*, Warszawa 1972.
- Fasc. 53 — HELENA KOZAKIEWICZOWA, *Relazioni artistiche tra Roma e Cracovia nella prima metà del '500*, Warszawa 1972.
- Fasc. 54 — ANDRZEJ NOWICKI, *Giordano Bruno nella patria di Copernico*, Warszawa 1972.
- Fasc. 55 — JAROSLAW IWASZKIEWICZ, *Les clefs. La littérature polonaise et l'Italie. Méditations et réflexions sur Szymanowski, Witkiewicz et Gombrowicz*, Warszawa 1972.
- Fasc. 56 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Enrico Sienkiewicz. Roma e l'antichità classica*, Warszawa 1973.
- Fasc. 57 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Gli anni romani di Cyprian Norwid (1847-1848). Nel 150° anniversario della nascita del poeta*, Warszawa 1973.
- Fasc. 58 — MIECZYSLAW BRAHMER, *Stanislaw Wyspiański e il teatro polacco del primo novecento*, Warszawa 1973.
- Fasc. 59 — SANTE GRACIOTTI, *Giovanni Maver — studioso e amico della Polonia*, Warszawa 1973.
- Fasc. 60 — PIOTR BIEGAŃSKI, *Frombork — la città di Copernico. Architettura e tradizione*, Warszawa 1973.
- Fasc. 61 — BRONISLAW BILIŃSKI, *La vita di Copernico (1588) di Bernardino Baldi alla luce dei ritrovati manoscritti delle «Vite dei matematici»*, Warszawa 1973.
- Fasc. 62 — WŁADYSŁAW SENKO, *Les tendances préhumanistes dans la philosophie polonaise au XV^e siècle*, Warszawa 1973.
- Fasc. 63 — KALIKST MORAWSKI, *Aspetti teoretici della letteratura fantastica*, Warszawa 1974.
- Fasc. 64 — JERZY J. WIATR, *Past and Present in Polish Sociology*, Warszawa 1974.
- Fasc. 65 — *Magia, astrologia e religione nel Rinascimento. Convegno polacco-italiano (Varsavia: 25-27 settembre 1972)*, Warszawa 1975.
- Fasc. 66 — STEFAN KJENIEWICZ, *L'Italie et l'insurrection polonaise de 1863*, Warszawa 1975.
- Fasc. 67 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Alcune considerazioni su Niccolò Copernico e Domenico Maria Novara (Bologna 1497-1500)*, Warszawa 1975.
- Fasc. 68 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Tradizioni dell'astronomia polacca a Roma. Paulus de Polonia, 1484. Niccolò Copernico, 1500*, Warszawa 1976.
- Fasc. 69 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Il pitagorismo di Niccolò Copernico*, Warszawa 1976.
- Fasc. 70 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Biblioteca e Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze nel 50° Anniversario della Fondazione, 1927-1977*, Warszawa 1977.
- Fasc. 71 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Prolegomena alle «Vite dei matematici» di Bernardino Baldi (1587-1596). Manoscritti Rosminiani-Celli già Albani-Boncompagni*, Warszawa 1977.
- Fasc. 72 — GASTONE BELOTTI, WIAROSŁAW SANDELEWSKI, *Chopin in Italia*, Warszawa 1977.

- Fasc. 73 — HENRYK BARYCZ, *Cracovia nello sviluppo e nell'affermazione delle teorie copernicane*, Warszawa 1978.
- Fasc. 74 — TOMASZ HUECKEL, JAN A. KÖNIG, *Some Problems in Elastoplasticity*, Warszawa 1979.
- Fasc. 75 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Agoni ginnici. Componenti intellettuali ed artistiche nell'antica agonistica greca*, Warszawa 1979.
- Fasc. 76 — WITOLD WOŁODKIEWICZ, *Les origines romaines de la systématique du droit civil contemporain*, Warszawa 1978.
- Fasc. 77 — *Polonia-Italia. Relazioni artistiche dal Medioevo al XVIII secolo. Atti del Convegno tenutosi a Roma 21-22 maggio 1975*, Warszawa 1979.

**ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA**

Direttore: Bronisław Billński

00 187 Roma

2, Vicolo Doria (Palazzo Doria)

Tel. 679.31.70